

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani

Il ruolo della Cina nel conflitto russo-ucraino tra mediazione e interessi in gioco

Relatore: Marco Mascia

Laureanda: Rebecca Ferroni

Matricola N.: 2003242

Anno accademico 2022-2023



## INDICE

INTRODUZIONE .....	1
CAPITOLO I .....	3
PAROLA D'ORDINE: MEDIAZIONE .....	3
1.1 Ai sensi della Carta .....	3
1.2 Nuovi propositi per Xi Jinping .....	12
1.3 Caratteristiche e precedenti storici della “mediazione” di Pechino.....	17
CAPITOLO II .....	25
XI E PUTIN ALLE PORTE D'EUROPA .....	25
2.1 L'invasione russa ha una storia .....	26
2.2 Il partenariato Cina-Ucraina .....	31
2.3 Le relazioni sino-russe .....	36
CAPITOLO III .....	45
LA CINA NON MORIRÀ, PER LA PARTITA RUSSA .....	45
3.1 I 12 punti .....	45
3.2 Alleanza senza limiti .....	50
3.3 Dalla parte del Dragone .....	54
CONCLUSIONI .....	58
BIBLIOGRAFIA .....	60
SITOGRAFIA.....	60
RINGRAZIAMENTI .....	



## INTRODUZIONE

In un sistema di relazioni internazionali ancora intrinsecamente e strutturalmente dominato dall'anarchia - e di conseguenza pervaso da continui conflitti e tensioni - la mediazione è divenuta uno strumento diffusamente adottato durante i processi di pacificazione.

Negli ultimi anni si è assistito ad un crescente impegno internazionale della potenza cinese nei tavoli negoziali dimostrando grande abilità e determinazione nell'esercitare le sue capacità di soft e hard power per trasformare situazioni svantaggiose in guadagni.

La politica estera di Pechino ha cambiato traiettoria: da una tradizionale volontà di cauta non interferenza, ad una vera e propria strategia di influenza, in un primo momento economica - trovando la sua esplicazione nel progetto della *Belt and Road Initiative* (BRI) - e in seguito geopolitica, come reso noto nel concept paper della *Global Strategy Initiative* (GSI). La Cina ha palesato la volontà di un suo riposizionamento come peacemaker globale. Le due iniziative, che vedono concretizzarsi buona parte dei loro progetti nel territorio euro-asiatico, hanno condotto gradualmente Pechino ad esercitare un'influenza politica sempre più crescente nelle suddette regioni. I confini Europa-Russia rimangono zone di grande rilevanza geostrategica nella partita centenaria Est-Ovest, e per alcuni studiosi il conflitto in Ucraina, iniziato il 24 febbraio 2022 con l'invasione da parte della Russia, ne è una chiara espressione.

Il presente elaborato vuole analizzare il ruolo perseguito da Pechino nella guerra alla luce dei nuovi obiettivi della politica estera globale di Xi Jinping. Nello specifico si tenterà di indagare le motivazioni del coinvolgimento della RPC e le modalità di approccio alle due controparti con lo scopo di fornire elementi rilevanti per rispondere all'interrogativo che l'opinione pubblica - perlopiù occidentale - si è posta, ovvero se la Cina medierà la fine del conflitto russo-ucraino.

Il primo capitolo si apre con una breve introduzione teorica sul concetto di mediazione come strumento di risoluzione pacifica delle controversie ai sensi della Carta delle Nazioni Unite e della vasta letteratura che si è occupata del tema. In seguito, si analizzano le peculiarità, gli obiettivi e i precedenti storici della condotta di Xi nei tavoli negoziali focalizzando l'attenzione a determinate aree evidentemente rilevanti per Pechino.

Il secondo capitolo richiede necessariamente l'approfondimento delle relazioni economiche, politiche e diplomatiche che legano i tre attori protagonisti dell'analisi. Gli investimenti cinesi nell'ambito della BRI in Asia centrale e nell'area dell'Europa centro-orientale hanno reso inevitabile un partenariato sino-ucraino, sebbene i rapporti fra i due Paesi abbiano origini più remote; Ucraina e Russia sono legate da un fattuale passato comune che è utile ripercorre per comprendere come Putin abbia giustificato la sua "missione speciale"; infine, si prenderà in esame

l'asse sino-russo, tema al centro dei dibattiti di geopolitica più attuali; che, sebbene sia stato pubblicizzato come un' "senza limiti" e minaccia incombente all'Occidente, non è estraneo a frizioni e criticità.

L'ultimo capitolo pone in relazione tutti gli elementi proponendo un'analisi accurata del position paper cinese sulla guerra in Ucraina e indagando le motivazioni più recondite che delineano la posizione di ambiguità perseguita dalla RPC.

# CAPITOLO I

## PAROLA D'ORDINE MEDIAZIONE

### 1.1 Ai sensi della Carta

L'interazione tra soggetti, qualsiasi sia la loro natura (individui, gruppi, società, Stati) presuppone inevitabilmente e necessariamente l'insorgere di conflitti, laddove si tratta di un confronto fra portatori di interessi molte volte divergenti fra loro. Controversie e conflitti divengono perciò caratteristiche fisiologiche e strutturali del sistema e ciò è tanto più vero nel contesto internazionale dove i suoi principali attori, gli Stati, sono entità sovrane eguali ed assolute che perseguono, sul piano delle relazioni internazionali, ciascuno il proprio interesse al fine ultimo di garantire la propria sicurezza nazionale.<sup>1</sup>

I conflitti segnalano la presenza di “falle” nell'ordine esistente tali per cui il sistema non risulta in grado di soddisfare e conciliare le diverse prerogative degli attori coinvolti. La gestione del conflitto permette di garantire i necessari aggiustamenti. Nella sua opera Morton Deutsch, illustre psicologo sociale, esamina i conflitti a livello intrapsichico, interpersonale e intergruppo e formula generalizzazioni significative a livello trasversale sulla determinazione della risoluzione dei conflitti. Gran parte del lavoro di Deutsch si focalizza sull'indagine dei fattori e delle condizioni che determinano se un conflitto sarà risolto in modo costruttivo o distruttivo. Egli sostiene che:

*“If conflict and dispute are dealt with in a constructive way, the respective processes of settlement or resolution can be significant sources of progress, value-creation, and innovation. If left unresolved or if dealt with in an inadequate way, disputes and conflicts tend to cause tremendous harm – whether on the human, the economic or the societal level. This potential – both constructive and destructive – explains the generally high level of interest in the topic.”*<sup>2</sup>

La Corte Permanente di Giustizia Internazionale ha definito per la prima volta con una sentenza del 1924 la controversia come: *“a disagreement on a point of law or fact, a conflict of legal views or interests”*.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Mascia, Papisca, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, 302.

<sup>2</sup> Kirchoff, *Constructive Interventions: Paradigms, Process and Practice of International Mediation*, 2.

Per un'analisi completa del tema si veda: Deutsch, Morton, *The Resolution of Conflict: Constructive and Destructive Processes*. New Haven: Yale University Press, 1973.

<sup>3</sup> Case of the Mavrommatis Palestine Concessions (Judgment of August 30, 1924), PCIJ Series A, No. 2, 11.

Occorre precisare che attorno alle espressioni “conflitto” e “controversia” è stata sviluppata un’ampia letteratura che ne sottolinea le differenze e ne indaga la relazione. Avendo chiaro che sviluppare un’indagine fra le due espressioni non è obiettivo - né un prerequisito - del presente elaborato, si adotta l’assunto espresso nel volume di Lars Kirchhoff secondo cui le controversie sono parte articolante dei conflitti.

Kirchhoff sintetizza la relazione definendo i “conflitti” come processi che vedono l’interazione di due o più attori i quali, percependo di avere obiettivi o interessi incompatibili, decidono di agire l’uno contro l’altro. Quelle parti dell’interazione che sono chiaramente definite come rivendicazioni specifiche e contrapposte e che si svolgono regolarmente in modo più formalizzato, sono definite “controversie”.<sup>4</sup>

È ormai norma consuetudinaria di diritto cogente il divieto di ricorso all’uso della forza come metodo di risoluzione di controversie internazionali. A seguito della Carta delle Nazioni Unite, è, infatti, universalmente riconosciuto l’obbligo in capo agli Stati di risolvere le controversie tra loro insorte “[...]by peaceful means in such a manner that international peace and security, and justice, are not endangered.”<sup>5</sup>

Se in passato la risoluzione delle controversie avveniva attraverso principalmente accordi bilaterali, negli ultimi cinquant'anni, si è sviluppato un sistema multilaterale, di cui fanno parte organismi neutrali - governativi e non - in grado di mediare tra le parti durante le varie fasi di un conflitto. La Società delle Nazioni è stato un primo passo verso la creazione di un sistema multilaterale per la gestione dei conflitti, processo culminato nel 1945 con l’istituzione delle Nazioni Unite. L’ONU, rimasta per lo più priva d’azione durante la Guerra Fredda a causa del contrasto tra le due superpotenze in seno al Consiglio di Sicurezza, rappresenta uno strumento e una piattaforma per la risoluzione pacifica delle controversie.

L’azione di mediazione trova proprio fondamento e giustificazione nella Carta delle Nazioni Unite, adottata a San Francisco nel 1945.

Il capitolo VI dello Statuto è dedicato alla risoluzione pacifica delle controversie. Il primo capoverso dell’articolo 33 recita:

*“The parties to any dispute, the continuance of which is likely to endanger the maintenance of international peace and security, shall, first of all, seek a solution by negotiation, enquiry, mediation, conciliation, arbitration, judicial settlement, resort to regional agencies or arrangements, or other peaceful means of their own choice.”*<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Kirchhoff, *Constructive Interventions: Paradigms, Process and Practice of International Mediation*, 9.

<sup>5</sup> United Nation Charter, Art.2, par. 3.

<sup>6</sup> United Nation Charter, Art. 3.

A partire da questa definizione è possibile compiere una prima distinzione fra mezzi diplomatici (negoziati, buoni uffici, mediazione, commissioni d'inchiesta, conciliazione) e mezzi arbitrari (arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni internazionali o ad accordi regionali). I mezzi diplomatici sono considerati meno invasivi: il loro scopo è facilitare l'accordo tra le parti astenendosi da giudizi di merito, ed il risultato a cui pervengono non risulta vincolante.

Al contrario, l'obiettivo dei mezzi arbitrari è proprio entrare nelle questioni di merito della controversia, stabilendo quale attore è nel giusto e quale no. Gli Stati rimettono la controversia al giudizio di un organo imparziale, che può essere un tribunale preesistente o istituito ad hoc. Inoltre, i metodi arbitrari conducono a una decisione che gli Stati sono obbligati a rispettare, ma possono essere attivati solo se le parti hanno espresso il loro consenso. È prassi che gli Stati ricorrano prima ai mezzi diplomatici e poi – solo eventualmente – a quelli arbitrari.<sup>7</sup>

Riportando quanto detto finora al caso concreto della guerra in Ucraina, è interessante menzionare i diversi mezzi previsti dalla Carta che sono stati attivati. Nel marzo 2022 il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito la Commissione d'inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite sull'Ucraina. Si tratta di un organismo indipendente preposto ad indagare sulle le presunte violazioni e abusi dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario - e crimini correlati - nel contesto dell' aggressione contro l'Ucraina da parte della Russia; tra le attività previste rientrano: stabilire i fatti, le circostanze e le cause profonde di tali violazioni e abusi; raccogliere, consolidare e analizzare le prove in vista di eventuali procedimenti legali futuri.<sup>8</sup> A fine marzo dello stesso anno, l'Ucraina inoltre ha instaurato un procedimento contro la Russia dinnanzi alla Corte internazionale di giustizia (CIG) richiedendo di trattare una presunta violazione della Convenzione sul Genocidio (1948), di cui entrambi gli Stati sono parte.<sup>9</sup>

Tuttavia, seguendo la tendenza contemporanea, è stata espressa una netta preferenza per lo strumento della mediazione. Un dato interessante emerso dello studio "Peace and Conflict" condotto nel 2003<sup>10</sup> evidenzia che la mediazione ha giocato un ruolo nella risoluzione dei conflitti pari al 30% durante la Guerra Fredda, percentuale che si è duplicata con la fine dell'era bipolare. Ma di cosa si tratta?

---

<sup>7</sup> Dovie, Sara, "Mezzi Di Risoluzione Delle Controversie Internazionali: Cosa Sono e Quando Si Usano", Osservatorio Diritti, Scuola Superiore Sant'Anna Master, 25 maggio 2022.

<https://www.osservatoriodiritti.it/2022/05/19/mezzi-di-risoluzione-delle-controversie-internazionali/>

<sup>8</sup> UNRIC Italia. "Commissione d'inchiesta Sull'ucraina per Condurre La Prima Missione Nel Paese." ONU Italia, June 7, 2022. <https://unric.org/it/commissione-dinchiesta-sullucraina-per-condurre-la-prima-missione-nel-paese/>

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Marshall and Gurr, *Peace and Conflict 2003*, 5.

In primo luogo, la mediazione è un processo volontario.<sup>11</sup> È una modalità di gestione dei processi di pacificazione che viene innescata quando le parti in disputa non sono in grado di trovare soluzioni e si rivolgono, di conseguenza, all'assistenza di terzi.<sup>12</sup> Il fatto che la mediazione sia un processo volontario è direttamente correlato al suo successo o fallimento. Senza un elevato livello di disponibilità delle parti in causa a concedere concessioni e senza la motivazione a impegnarsi nella gestione del conflitto, è improbabile che si ottenga un risultato positivo nella mediazione. A livello macro, due o più parti possono richiedere l'aiuto di una terza, o può essere questa stessa a offrirsi, nel momento in cui l'escalation ha preso una direzione che potrebbe generare, o sta già creando, situazioni di violenza, o ancora quando la soluzione alla gravità del problema, pare lontana dal trovarsi. Secondo quanto affermato da Ross per essere efficace, il processo di pace deve sia colmare le differenze di interessi delle parti, sia considerare le ferite profonde delle parti in disputa e la forte sfiducia nei confronti degli avversari.<sup>13</sup>

In secondo luogo, la peculiarità della mediazione è il suo non essere vincolante per le parti. Il diritto di accettare o rifiutare un'offerta di mediazione o un risultato della mediazione spetta interamente alle parti in causa.<sup>14</sup> Nella mediazione, le terze parti non hanno alcuna autorità sul rispetto da parte delle parti contendenti dell'esito mediato.<sup>15</sup> In effetti, la maggior parte delle parti in disputa non accetterebbero la mediazione se la mediazione li vincolasse a un risultato. I mediatori si inseriscono in una disputa per dirimerla o modificarla, portando con sé un bagaglio personale, istituzionale e culturale, fatto di idee, conoscenze, e risorse, con un peso specifico nell'andamento dei colloqui. Il loro intervento, oltre a dover essere contrassegnato da pratiche non invasive, è fondamentale che rimanga limitato nel tempo.<sup>16</sup> La terza parte che viene coinvolta per svolgere l'attività di mediazione può essere un individuo, un'organizzazione o un paese che non è parte diretta del conflitto.<sup>17</sup> Affinché una mediazione abbia successo e si raggiunga un compromesso, il mediatore deve adottare una strategia efficace.

La strategia di mediazione denota un piano complessivo dei mediatori per risolvere e gestire i conflitti.<sup>18</sup> Deborah Kolb<sup>19</sup>, sostiene la medesima idea sottolineando come la strategia di

---

<sup>11</sup> Moore, *The Mediation Process: Practical Strategies for Resolving Conflict*.

<sup>12</sup> Bercovitch, and Houston, "Why Do They Do It like This? An Analysis of the Factors Influencing Mediation Behavior", 170-202.

<sup>13</sup> Ross, *The Culture of Conflict: Interpretations and Interests in Comparative Perspective*, 17-34.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Groom, "Problem Solving in International Relations," 85-91.

<sup>16</sup> Pezzotti, Maddalena, "La Mediazione Nei Conflitti Internazionali", *Notizie Geopolitiche*, 26 settembre 2023. <https://www.notiziegeopolitiche.net/coselamediazione/#:~:text=La%20mediazione%20costituisce%20un%20metodo,raggiungere%20un%20accordo%20finale%20soddisfacente>

<sup>17</sup> Carnevale, "Strategic Choice in Mediation.", 41-56.

<sup>18</sup> Bercovitch, "The Structures and Diversity of Mediation in International Relations.", 6-29.

<sup>19</sup> Kolb, *Strategy and the Tactics of Mediation*, 247-268.

mediazione sia “*un piano generale, un approccio o un metodo che un mediatore ha per risolvere una controversia. [È] questo il modo in cui il mediatore intende gestire il caso, le parti e la questione*”.

Le differenze nell’attuazione delle varie strategie di mediazione possono essere attribuite al modo in cui un mediatore sceglie di gestire il processo di mediazione e al contesto specifico del conflitto. In sostanza, la pratica e il processo di mediazione ruotano, in larga misura, attorno alla scelta dei comportamenti strategici dei mediatori. Nella pratica, la mediazione opera secondo concetti e modelli differenti che si concentrano su tecniche differenti e di conseguenza danno luogo a processi e risultati altrettanto distinti. Sulla scena internazionale contemporanea la vasta gamma di mediatori possibili e le rispettive strategie è così vasta da vanificare tentativi di comprendere quale sia la vera essenza della mediazione.<sup>20</sup> L’assenza di un codice procedurale vincolante (come nei sistemi giudiziari) o anche di codici di condotta obbligatori (come in molti sistemi giudiziari nazionali con programmi di mediazione) rende il panorama estremamente confuso che pecca di chiarezza analitica e trasparenza rispetto ai diversi modelli di mediazione. In sostanza, almeno in linea teorica, chiunque potrebbe agire come mediatore internazionale e fare tutto ciò che pare opportuno nell’ambito del mandato generale di tale ruolo. Inoltre, il fatto che per molti anni non è stato intrapreso un approccio sistematico che differenziasse i vari modelli di mediazione, ha contribuito all’immagine della mediazione internazionale come un’arte segreta piuttosto che un processo strutturato. Jacob Bercovitch, considerato uno dei massimi esperti di mediazione internazionale, scrive:

*“Practitioners of mediation, in all its guises, were keen to sustain its perception as a mysterious practice taking place behind closed doors, and scholars of mediation did not think it was susceptible to a systematic analysis.”<sup>21</sup>*

Considerando i parametri di contesto (la natura del mediatore, la natura delle parti in conflitto, la natura della disputa), i parametri di processo (il comportamento del mediatore) e i parametri di risultato (cosa costituisce il successo o il fallimento della mediazione) ogni iniziativa presenta tratti estremamente specifici ed individuali perseguendo obiettivi altrettanto singolari. Tuttavia, il semplice fatto che nel panorama internazionale la maggioranza degli attori non deve dimostrare ciò che fa, come lo fa e che tipo di mediazione pratica, non esclude le possibilità di proporre delle classificazioni.

---

<sup>20</sup> Kirchhoff, *Constructive Interventions: Paradigms, Process and Practice of International Mediation*, 209.

<sup>21</sup> Bercovitch, *Theory and Practice of International Mediation: Selected Essays*, 16.

Una prima classificazione, basilare ma ancora ampiamente utilizzata, è stata proposta da Kriesberg<sup>22</sup> il quale nel suo lavoro dedicato all'analisi del conflitto israelo-palestinese distingue la mediazione tradizionale e la mediazione *problem-solving*. La mediazione tradizionale è condotta regolarmente dai governi, i quali hanno interessi particolarmente significativi nel conflitto e nel suo esito. Generalmente impiegano il loro status, il loro potere e la loro influenza per raggiungere una soluzione compatibile con i loro interessi. La mediazione *problem-solving* è per gran parte una mediazione facilitativa che può essere condotta da attori ufficiali e non. Lo scopo è risolvere il conflitto senza esercitare il proprio potere ma ricorrendo talvolta a *workshops*, dialoghi di gruppo e incontri non ufficiali.

La studiosa Connie Peck<sup>23</sup> presenta un'altra categorizzazione che si basa sul tipo di approccio adottato:

- basato sul potere: tanto il conflitto quanto la sua risoluzione si focalizzano sul determinare chi è il più potente. Il potere può essere esercitato sia in origine dalle due parti in conflitto, sia dagli intermediari durante il processo di risoluzione.
- basato sui diritti: la questione centrale è determinare chi ha diritto ad avanzare certe prerogative o chi ha ragione secondo uno standard specifico. Il diritto internazionale solitamente è il parametro di riferimento. Questo approccio di gestione del conflitto non è impiegato solo dalle corti di giustizia, o dai tribunali istituiti ad hoc ma anche negli arbitrati, nelle mediazioni e nei negoziati.
- basato sugli interessi: focalizza l'attenzione sull'identificazione e sulla proposta di risposte creative agli interessi messi in tavola in un determinato scenario. In sostanza l'approccio tenta di conciliare le prerogative delle parti proponendo soluzioni che facciano da ponte/connesione tra le differenti percezioni ed aspirazioni in modo soddisfacente per tutti. Sebbene sia la Società delle Nazioni che le Nazioni Unite poi, si fondavano su un approccio primariamente basato su interessi e potere, l'autrice sostiene che tre dei metodi previsti dall'articolo 33 della Carta delle Nazioni Unite (negoziati, buoni uffici e mediazione) sono fondamentalmente basati su interessi.<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> Kriesberg, "Mediation and the Transformation of the Israeli-Palestinian Conflict.", 373–92.

<sup>23</sup> Peck, *The United Nations as a Dispute Settlement System*, 10.

<sup>24</sup> Kirchhoff, *Constructive Interventions: Paradigms, Process and Practice of International Mediation*. 236-237.

Altra distinzione funzionale è quella elaborata di politologi Saadia Touval e William Zartman<sup>25</sup>, affinata poi da lavori più recenti<sup>26</sup>, i quali differenziano la mediazione sulla base del livello di coinvolgimento. Procedendo in ordine crescente rispetto al grado di coinvolgimento si distinguono:

- mediazione facilitativa: prevede un ruolo piuttosto passivo del mediatore che funge principalmente da canale di comunicazione. Si concentra sul processo: organizza la logistica, raccoglie informazioni, trasmette messaggi tra le parti se non è possibile un incontro *face-to-face* e raccoglie le concessioni che le parti sono disposte a fare. Il mediatore facilita e assicura un dialogo costruttivo, non utilizza tecniche di potere e non valuta lo scenario in base ai propri interessi.
- mediazione formulativa: consente un controllo più formale sul processo di mediazione da parte del mediatore che può avere voce in capitolo in merito a dove si svolgono gli incontri, quanto spesso le parti si incontrano, come è strutturata l'agenda e come vengono distribuite le informazioni sui progressi. Le attività concernono il suggerimento di procedure, il controllo dei tempi, la strutturazione dell'ordine del giorno, il mantenimento delle parti al tavolo, la definizione di protocolli. A differenza del mediatore come facilitatore, al mediatore come formulatore è richiesto di entrare nella sostanza del conflitto compreso il fare proposte per la sua risoluzione. Nonostante ciò, non è nella posizione di premere sulle parti affinché adottino un certo tipo di risultato e nemmeno di favorire un esito piuttosto che un altro sulla base dei propri interessi.
- mediazione manipolativa: prevede il massimo grado di coinvolgimento del mediatore che diviene una vera e propria parte in causa del conflitto. Oltre ad avere tutti i ruoli del mediatore come formulatore, usa la propria influenza e la propria capacità di persuasione per indurre le parti a trovare un accordo. Il mediatore influenza il contenuto e la sostanza del processo di negoziazione fornendo incentivi alle parti o emettendo ultimatum. Le strategie mirano a cambiare l'atteggiamento delle parti in controversia. Tra le attività associate a questa strategia ritroviamo l'assunzione della responsabilità delle concessioni, l'invio di suggerimenti e proposte sostanziali, la sensibilizzazione delle parti sui costi del mancato accordo, la condivisione e il filtraggio delle informazioni.

---

<sup>25</sup> Zartman, and Touval, "International Mediation in the Post-Cold War Era", 427-443.

<sup>26</sup> Wilkenfeld et al, "Mediating International Crises", 279-301.

È comune sostenere che una mediazione efficace ed effettiva debba ruotare attorno a neutralità ed imparzialità; tuttavia, Bercovitch nella sua opera sostiene fermamente che “i mediatori non sono e non devono essere neutrali. Qualsiasi intervento che trasforma una relazione a due in un rapporto triadico non può essere neutrale.”<sup>27</sup>

La mediazione non va di pari passo con la neutralità: il mediatore non solo rischia, ma intende influenzare le parti in conflitto e i loro atteggiamenti. La neutralità richiede che il mediatore non abbia alcuna preferenza in particolare che la controversia venga risolta in un modo piuttosto che in un altro. Imparzialità significa che il mediatore deve trattare tutte le parti in modo simile, dal punto di vista procedurale e sostanziale.<sup>28</sup>

In una serie di ricerche sulla mediazione post-guerra fredda, gli autori si spingono oltre arrivando a sostenere che i mediatori non devono essere imparziali per essere accettati o efficaci. Secondo Touval infatti “se l'accettazione della mediazione si basa su un calcolo costi-benefici allora il presupposto secondo cui i mediatori devono essere percepiti come imparziali deve essere rivisto.”<sup>29</sup>

In primo luogo, un buon rapporto preesistente con una delle parti può favorire una comunicazione efficace e facilitare lo sviluppo di proposte creative. La parte avversaria può considerare tale relazione come una prova che il mediatore può effettivamente esercitare pressioni sull'altra parte affinché raggiunga un accordo. Il successo e la reputazione del mediatore dipendono dalla sua capacità di portare il proprio alleato a un accordo, e così ancora una volta la parte avversaria può essere rassicurata sul fatto che il mediatore è fortemente motivato a raggiungere un accordo accettabile. Ma la relazione è vera anche in senso opposto. Secondo quanto affermano gli analisti Chester *et. al.*, “l'effetto leva da parte del mediatore, il suo rilievo politico e la visibilità dello sforzo sono fattori essenziali per una mediazione di successo.”<sup>30</sup>

*“The chances of the mediator being able to develop effective leverage and build the necessary staying power are directly affected by the place the conflict holds in the overall policies of the mediator’s home base. A mediating entity is not ‘ready’ to take on a problem if that conflict’s settlement is not intrinsically important enough to warrant a central place in the policy of the home nation or organization.”*<sup>31</sup>

---

<sup>27</sup> Bercovitch, “The Structure and Diversity of Mediation in International Relations”, 1–29, at 6. 247

<sup>28</sup> Carnevale, and Arad, “Bias and Impartiality in International Mediation”, 39–74, at 40–41.

<sup>29</sup> Zartman, and Touval “International Mediation in the Post-Cold War Era”, 451.

<sup>30</sup> Ivi, p. 210.

<sup>31</sup> Crocker, Hampson, and Aall, ‘Ready for Prime Time: The When, Who, and Why of International Mediation’, 151–167.

Le parti in conflitto accettano la mediazione quando credono che sia nel loro interesse farlo, ovvero quando sono convinte che “la mediazione otterrà un risultato più favorevole di quello ottenuto dal con la continuazione del conflitto”.<sup>32</sup>

In sintesi "i mediatori devono essere percepiti come aventi interesse a raggiungere un risultato accettabile per entrambe le parti e come non così parziali da precludere tale risultato."<sup>33</sup> Questo presuppone tacitamente la prevalenza di mediatori che hanno un proprio interesse nel conflitto.

Interrogativo che viene naturale porsi a questo punto, è se l'interesse individuale del mediatore deve giocare o meno un ruolo all'interno del processo di mediazione. Zartman e Touval sostengono che terze parti mediano in base al loro desiderio di fare la pace e al proprio interesse. L'interesse nazionale è la motivazione primaria per gli stati e possono essere di tipo difensivo ma anche offensivo. Gli interessi difensivi includono la promozione della stabilità internazionale e la protezione degli interessi esteri della nazione mediatrice. Spesso le nazioni tentano di mediare un conflitto per impedire alle potenze rivali di intervenire ed espandere la propria influenza. Gli Stati potrebbero anche temere di essere coinvolti nel crescente conflitto. Quando motivati da interessi difensivi, i mediatori spesso hanno qualche interesse nel raggiungimento di particolari risultati. Quando agiscono in modo offensivo, gli Stati mediano i conflitti al fine di estendere e aumentare la propria influenza. Ad esempio, una mediazione riuscita può guadagnare la gratitudine di altre nazioni. In questi casi gli Stati solitamente hanno meno interesse per il contenuto dell'accordo. Come esempio di come l'interesse nazionale motiva le terze parti, gli autori offrono il caso della mediazione statunitense durante e dopo la Guerra Fredda. Durante la Guerra Fredda, gli Stati Uniti si sono affrettati a mediare nei conflitti internazionali. In tal modo, estesero la loro influenza e bloccarono l'espansione dell'influenza sovietica. Con il crollo dell'URSS, gli Stati Uniti sono stati meno desiderosi di intervenire. Le nazioni meno potenti, inoltre, possono tentare la mediazione perché mancano di altri strumenti di politica estera e come modo per evitare di essere coinvolti nel conflitto come partecipanti.

---

<sup>32</sup> Zartman, and Touval “International Mediation in the Post-Cold War Era”, 450.

<sup>33</sup> Ivi, p. 452.

## 1.2 Nuovi impegni per Xi Jinping

La mediazione rientra fra gli impegni della nuova leadership della RPC. Gli studiosi, definiscono l'intera fase precedente l'ascesa di Xi Jinping come affetta da un complesso di inferiorità della "diplomazia dei paesi deboli", e profondamente avvolta nell'ombra di una "mentalità da vittima"<sup>34</sup>. In politica estera l'approccio adottato si può spiegare attraverso un'espressione lanciata da Deng Xiaoping: Tao Guang Yang Hui (韬光养晦) traducibile come "dissimulare le proprie capacità senza esporsi"<sup>35</sup>.

Concretamente la strategia consiste nel mantenimento di un basso profilo sul piano internazionale, prendendosi il tempo necessario per sviluppare le proprie potenzialità, avendo pazienza, ed aspettando il momento opportuno per mostrarsi al mondo cercando "vendetta" solo in un futuro momento.

Questo tipo di diplomazia si contrappone alla mentalità retrostante la *great power diplomacy*, termine usato nelle relazioni internazionali per indicare la politica estera di una grande potenza che, consapevole delle proprie potenzialità, esercita la propria egemonia attraverso differenti raggi d'azione più o meno influenti in diverse aree del mondo. Ebbene, la leadership della RPC è stata a lungo reticente circa l'utilizzo di quest'ultima espressione; le grandi potenze, infatti, sono in primo luogo associate alla ricerca del potere ma nell'immaginario collettivo cinese l'aperta ricerca del potere è considerata immorale, laddove collegata alla memoria storica di invasioni, oppressioni ed imperialismo.

Tuttavia, la Cina ad oggi è diventata una potenza mondiale indiscussa; stando ai dati resi noti dalla Banca Mondiale (BM)<sup>36</sup>, la Cina nel 2010 ha superato il Giappone ed è divenuta la seconda economia mondiale in termini di PIL solo dopo gli Stati Uniti. Xi Jinping è ben consapevole delle potenzialità del suo Paese e il suo approccio in politica estera risente di questa consapevolezza. Gli analisti hanno parlato di *Wolf Warrior Diplomacy*<sup>37</sup> per indicare una nuova condotta del personale diplomatico, caratterizzata da una maggiore assertività e aggressività che non si riscontrava dall'epoca di Mao ma che con l'insediamento di Xi Jinping, e ancor di più a seguito della pandemia di Covid-19, ha subito una rapida accelerazione. Il giornalista americano Peter

---

<sup>34</sup> Li, Zhiyong, and Z. Yuan, "Great Power Diplomacy with Chinese Characteristics." In: Zhang, Y., Shao, B., eds., *China's International Relations*. Research Series on the Chinese Dream and China's Development Path. Pp.33-40. Springer, Singapore, 2021. [https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9\\_3](https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9_3)

<sup>35</sup> Chen, and Jianwei. "Non restare più nascosti?: il nuovo modo di pensare della Cina sulla strategia Tao Guang Yang Hui", 195-216 ; Zhongying, Pang, and Pang Zhongying. "From Tao Guang Yang Hui to Xin Xing: China's Complex Foreign Policy Transformation and Southeast Asia." Chapter. In *From Tao Guang Yang Hui to Xin Xing: China's Complex Foreign Policy Transformation and Southeast Asia*, 1-26. ISEAS-Yusof Ishak Institute, 2021.

<sup>36</sup> <https://databank.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD/1ff4a498/Popular-Indicators>

<sup>37</sup> Tekines, M. Hasim. "China's Civilian Army: The Making of Wolf Warrior Diplomacy, written by Peter Martin", *The Hague Journal of Diplomacy* (published online ahead of print 2022), doi: <https://doi.org/10.1163/1871191x-bja10121>

Martin nella sua opera ne analizza le caratteristiche evidenziando come si tratti di un modo di fare diplomazia più reattivo e imperioso sia nella retorica che nella pratica.<sup>38</sup>

Ma c'è di più, esercitando un forte peso economico, demografico, politico e diplomatico ne deriva come diretta conseguenza, l'assunzione di maggiori responsabilità, l'adempimento di obblighi superiori e un imprescindibile coinvolgimento negli affari internazionali.<sup>39</sup>

Nel contemporaneo sistema internazionale ancora ampiamente di natura interstatale, la pace e la sicurezza dipendono fortemente dalla possibilità e dalla capacità di mantenere la pace fra le grandi potenze. La Cina è una potenza chiave per determinare il destino del mondo e ad oggi, posizione che condivide con la Russia - seppur in misura minore - ma soprattutto con gli Stati Uniti. L'espressione "trappola di Tucidide" coniata dal politologo Graham Allison<sup>40</sup> è stata usata per descrivere la cornice delle relazioni Cina-Usa. Essa definisce, infatti, la fase in cui una potenza in veloce espansione accorcia le distanze rispetto a quella dominante e contemporaneamente ne agita le apprensioni e ne alimenta il timore di vedere sfidato lo status quo nella distribuzione del potere.<sup>41</sup> Egli sostiene che la questione geostrategica preminente per gli USA non è posta tanto dallo Stato Islamico o dalla Russia, ma dalla Cina, e proprio a causa della sua crescita rapida e imponente, è in grado di tradursi, per forza di intimidazione, nella minaccia di un conflitto sino-americano<sup>42</sup>.

Gli studiosi Zhiyong Li e Zhengqing Yuan aggiungono che nell'età moderna processi quali l'interdipendenza planetaria e la globalizzazione rendono necessaria la partecipazione ed il sostegno di tutte le grandi potenze per il buon funzionamento della governance globale. Il contributo della Cina è perciò indispensabile; e, concretamente, laddove venisse meno, ONU, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e altre organizzazioni internazionali, avrebbero difficoltà a svolgere il loro ruolo e le loro funzioni in modo efficace. Si pensi a questioni globali che rappresentano minacce transnazionali quali, ad esempio, possono essere il cambiamento climatico, il deterioramento ambientale, la proliferazione di armi di distruzione di massa, il terrorismo o le pandemie.<sup>43</sup>

---

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Li, Zhiyong, and Z. Yuan, "Great Power Diplomacy with Chinese Characteristics." In: Zhang, Y., Shao, B., eds., *China's International Relations. Research Series on the Chinese Dream and China's Development Path*. Pp.33-40. Springer, Singapore, 2021. [https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9\\_3](https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9_3)

<sup>40</sup> Graham, Allison, "The Thucydides Trap: Are the US and China Headed for War?". The Atlantic, September 24, 2015. <https://www.theatlantic.com/international/archive/2015/09/united-states-china-war-thucydides-trap/406756/>

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Graham, Allison, *Destined for War? Can America and China Escape Thucydides's Trap?* Boston: Houghton Mifflin Harcourt, 2017.

<sup>43</sup> Li, Z., Yuan, Z., "Great Power Diplomacy with Chinese Characteristics." In Zhang, Y., Shao, B., eds., *China's International Relations. Research Series on the Chinese Dream and China's Development Path*. Singapore: Springer, 2021. [https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9\\_3](https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9_3)

In terzo luogo, i continui fallimenti dell'applicazione in contesti non occidentali della tradizionale governance globale di matrice occidentale e il crescente interesse dei Paesi in via di sviluppo - di cui la Cina si considera ancora il capofila - per l'esperienza governance cinese, sono un netto segnale dell'affermazione positiva del "Modello di Pechino", o "*Beijing Consensus*"<sup>44</sup>. Il Dragone potrebbe trovarsi in una posizione migliore per offrire ai paesi in via di sviluppo un'esperienza più stimolante e preziosa rispetto ai Paesi occidentali.

Pertanto, la governance globale, nell'era della minaccia transnazionale, richiede non solo la partecipazione effettiva della Cina, ma anche il contributo della sua esperienza di governo al mondo in modo da apportare modifiche e perfezionamenti ai programmi già esistenti.<sup>45</sup>

In altre parole, per la Cina contemporanea è il momento più propizio per avanzare la propria teoria dell'ordine internazionale e metterla in pratica in modo proattivo esercitando la diplomazia di una grande potenza con tutto ciò che il termine comporta. Lo stesso Xi ha introdotto il concetto di "diplomazia da potenza con caratteristiche cinesi" (Zhōngguó tèshè de dàguó wàijiāo 中国特色的大国外交), attribuendo formalmente per la prima volta alla RPC il ruolo di "potenza" (dàguó 大国), che in passato era stato utilizzato solo per riferirsi a Stati Uniti, Unione Europea, Russia e, in misura minore, Giappone e India.<sup>46</sup>

Nel progetto di Xi rientra la promozione della cooperazione reciprocamente vantaggiosa, l'istituzione di partnership piuttosto che di alleanze, il mantenimento delle norme fondamentali nelle relazioni internazionali insistendo sul principio della non ingerenza negli affari interni di altri paesi pur favorendo un attivo coinvolgimento negli affari internazionali.

La costruzione dell'immagine di una Cina come attore responsabilmente attivo in ambiti come sicurezza, sviluppo, pace e giustizia passa anche attraverso l'impegno nei processi di pacificazione dei conflitti internazionali. Tra le iniziative più recenti lanciate da Xi Jinping che seguono questa direzione vi sono la *Global Development Initiative* (GDI) e la *Global Strategy Initiative* (GSI). Sebbene la seconda abbia goduto di maggior successo mediatico, soprattutto alla luce degli eventi in Ucraina, la *Global Development Initiative* è stata presentata con un anno di anticipo, più precisamente durante la 46ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre 2021.

---

<sup>44</sup> Espressione provocatoriamente coniata nel 2004 dall'economista Joshua Cooper Ramo. In contrapposizione al "Washington Consensus", l'espressione su cui è in atto un ampio dibattito, indicherebbe un modello di sviluppo alternativo a quello liberal-democratico di matrice occidentale che si caratterizza per la combinazione di elementi di libero mercato, con, a livello politico, il mantenimento di un governo di tipo autoritario.

<sup>45</sup> Li, Zhiyong, and Z. Yuan, "Great Power Diplomacy with Chinese Characteristics." In: Zhang, Y., Shao, B., eds., *China's International Relations*. Research Series on the Chinese Dream and China's Development Path. Pp.33-40. Springer, Singapore, 2021. [https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9\\_3](https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9_3)

<sup>46</sup> Jianwei, Wang, "Xi Jinping's 'Major Country Diplomacy: A Paradigm Shift?'," *Journal of Contemporary China*, 28:115, 15-30, 2019 DOI: [10.1080/10670564.2018.1497907](https://doi.org/10.1080/10670564.2018.1497907)

L'iniziativa pone al centro l'individuo, l'essere umano, e mira migliorare il contesto in cui vive per garantirne il pieno e completo sviluppo senza lasciare nessuno escluso. Concretamente le tematiche prioritarie su cui si focalizza concernono la riduzione della povertà, la sicurezza alimentare, il finanziamento dello sviluppo dei paesi lasciati indietro dalla globalizzazione, la salvaguardia dell'ambiente con particolare attenzione al cambiamento climatico e allo sviluppo verde, l'accesso alle tecnologie anche per le economie più povere ... L'obiettivo di fondo è conciliare e coordinare la propria attività con le politiche messe in campo dalle Nazioni Unite nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.<sup>47</sup>

Tuttavia, l'opinione pubblica ha rivolto maggiore attenzione alla *Global Strategy Initiative*, lanciata in occasione della cerimonia di apertura del Boao Forum per l'Asia nell'aprile 2022.

Entrambi i progetti possono considerarsi il diretto prosieguo della *Belt and Road Initiative* (BRI). Se la Nuova Via della Seta si focalizza soprattutto sull'aspetto economico, con la GSI la Cina si erge a garante di nuovi obiettivi securitari, soprattutto nel cosiddetto "Sud globale". I contenuti dell'iniziativa, riassunti nel concept paper pubblicato dall'ambasciata della Repubblica Popolare Cinese in Italia<sup>48</sup>, delineano un progetto piuttosto vago ed indeterminato. Questo approccio volontario risponde alla volontà di modellare iniziative specifiche in base al corso degli eventi, adattandole ai contesti in cui saranno applicate ma anche all'evolversi della situazione globale. Come viene esplicitato nel preambolo, l'assunto di fondo su cui l'iniziativa si sviluppa, è la consapevolezza che in un mondo globalizzato e interdipendente come quello attuale, occorre che tutti i Paesi compiano uno sforzo di cooperazione secondo la logica della solidarietà per affrontare le attuali sfide di carattere transnazionale dalla portata mai registrata prima.

Il documento è un chiaro segnale di sfida a Washington. In primo luogo, viene criticata la tradizionale "architettura della sicurezza" di matrice occidentale a guida statunitense; si ritiene che la politica perseguita dagli Stati Uniti rappresenti una minaccia alla stabilità globale, sia all'origine di insicurezza nonché sorgente di tensioni e conflitti. Nel documento si attribuiscono a Washington pratiche di "egemonismo", "unilateralismo", "protezionismo" e "mentalità della Guerra Fredda" ritenuti fattori causanti i conflitti nel mondo e che concretamente si manifestano attraverso pratiche quali l'imposizione di sanzioni ed embarghi, il mantenimento di alleanze militari, l'autorizzazione di interventi armati... Altre due pubblicazioni da parte Ministero degli Affari Esteri rispettivamente "*Us hegemony and its Perils*"<sup>49</sup> e "*The State of Democracy in the*

---

<sup>47</sup>Xinhua, "Group of Friends of Global Development Initiative Holds High-Level Meeting.", accessed October 24, 2023. <https://english.news.cn/20220510/20c8abe9d0164648b69be235a024ccfe/c.html>

<sup>48</sup> Embassy of People's Republic of China in the Republic of Italy, "The global security initiative concept paper." February 21, 2023. [http://it.china-embassy.gov.cn/ita/xwdt/202302/t20230221\\_11028842.htm](http://it.china-embassy.gov.cn/ita/xwdt/202302/t20230221_11028842.htm)

<sup>49</sup> Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 'US Hegemony and its Perils', 20 February 2023. [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/wjbxw/202302/t20230220\\_11027664.html](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjbxw/202302/t20230220_11027664.html)

USA:2022”<sup>50</sup> possono essere lette a completamento delle tesi sostenute nel GSI concept paper. La sicurezza che propone la Cina è una sicurezza multipolare, indivisibile e comune. La relazione tra sicurezza globale e sicurezza nazionale è considerata a doppio senso. Sono reciprocamente interdipendenti: se è vero che la sicurezza di un Paese X risente ed è influenzata da fattori esterni e il suo sviluppo non può non dipendere dal clima internazionale, è ancora più vero che un ambiente internazionale stabile e pacifico dipende da quanto i singoli Paesi si sentano sicuri e non agiscano come se dovessero difendersi da una qualche minaccia. Più volte, sia con riferimento ai lanci missilistici dalla Corea del Nord che alla guerra in Ucraina, è stato fatto appello all’importanza della salvaguardia della “sicurezza di ogni paese”.<sup>51</sup> In sintesi, l’approccio della Cina nei confronti della sicurezza è un approccio olistico. Come spiegato nell’Enciclopedia Treccani, olismo dal greco “holos”, che significa “tutto, insieme, totale”<sup>52</sup>, è una teoria applicabile a più scienze che presuppone una visione e un’analisi dell’organismo nella sua interezza non riducendolo alla mera somma delle singole parti che lo costituiscono. In secondo luogo, la Cina si propone come modello o, meglio, come garante di una nuova sicurezza che vada ad includere anche la visione di tutti quei Paesi che non abbracciano valori democratico-liberali e che per questa ragione sono stati a lungo esclusi. Non a caso diversi paragrafi del testo sono dedicati ad Africa, Sud-Est asiatico, isole del Pacifico e America Latina. La Cina si pone come capofila dei paesi in via di sviluppo proponendo modelli in vari settori: dalla pianificazione economica, a quella sociale e urbana fino ad arrivare alle questioni di difesa e sicurezza come nel caso dell’ “accordo di sicurezza” quinquennale siglato tra la RPC e le Isole Salomone del marzo 2022.<sup>53</sup>

Con riferimento alla mediazione il punto 5 del concept paper, richiamandosi al principio della sicurezza indivisibile, auspica a prevenire guerre e conflitti attraverso “il rispetto reciproco”, il “dialogo senza confronto”, i “partenariati senza le alleanze”, le sinergie “win-win” anziché i “giochi a somma zero”. Inoltre, si sottolinea come le *“Major countries must uphold justice, fulfil their due responsibilities, support consultation on an equal footing, and facilitate talks for peace, play good offices and mediate in light of the needs and will of the countries concerned.”*<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup> Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, ‘The State of Democracy in the United States: 2022’, 20 March 2023. [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/wjbxw/202303/t20230320\\_11044481.html](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjbxw/202303/t20230320_11044481.html)

<sup>51</sup> Lamperti, Lorenzo “La Posizione Cinese Sull’Ucraina E La Global Security Initiative,” China Files, February 27, 2023. <https://www.china-files.com/la-posizione-cinese-sullucraina-e-la-global-security-initiative/>

<sup>52</sup> Olismo Nell’enciclopedia Treccani”, nell’Enciclopedia Treccani, accesso 24 ottobre 2023. <https://www.treccani.it/enciclopedia/olismo>

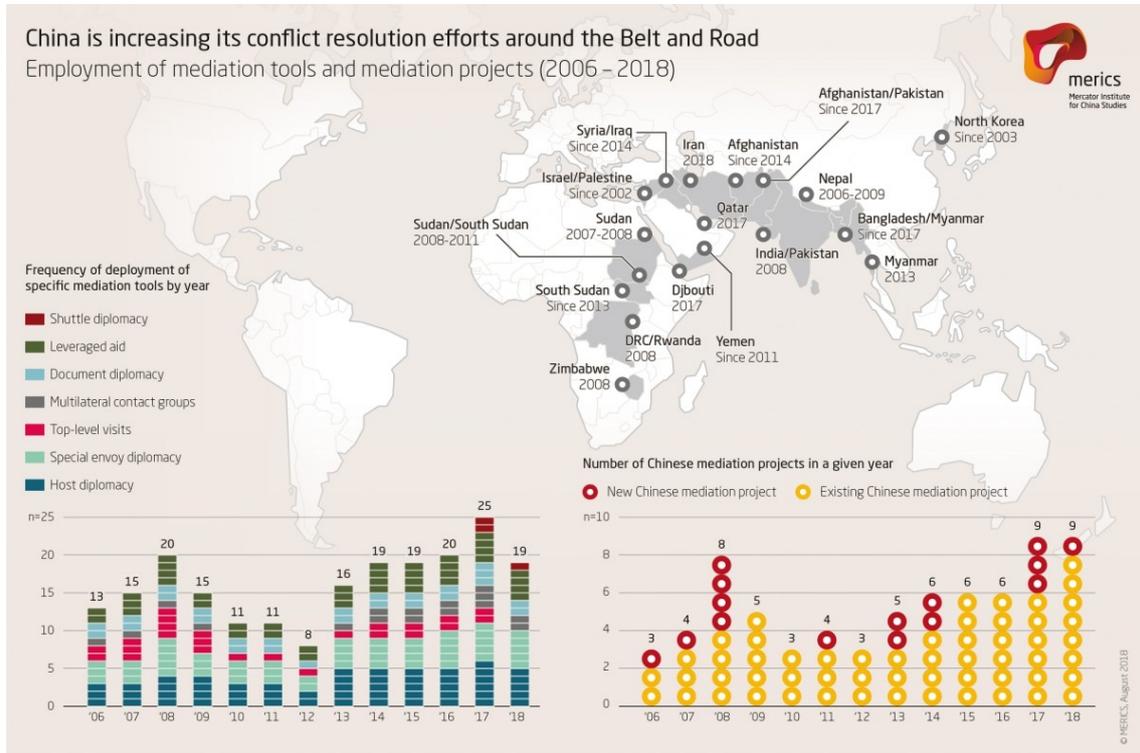
<sup>53</sup> The Guardian, “Security Agreement with China ‘initialled’ by Both Countries, Solomon Islands Says.”, March 31, 2022. <https://www.theguardian.com/world/2022/mar/31/security-agreement-with-china-initialled-by-both-countries-solomon-islands-says>

<sup>54</sup> Ibidem 45.

### 1.3 I precedenti storici e le caratteristiche della “mediazione” di Pechino

Facendo del principio della non ingerenza un caposaldo della propria politica estera, per oltre quarant’anni la Cina ha mantenuto una “distanza di sicurezza” dalle grandi crisi globali preferendo dedicarsi allo sviluppo economico interno. Tuttavia, da quando la presenza economica cinese nel mondo ha subito un’importante accelerazione si è reso necessario un maggior coinvolgimento nella gestione della sicurezza. Come riportato dal rapporto MERICS dal 2018 la Cina ha mediato o partecipato a iniziative multilaterali di risoluzione dei conflitti in almeno quattro guerre e si è offerta di mediare in altri quattro conflitti.<sup>55</sup>

Fig.1.1 - Il crescente coinvolgimento della Cina nei processi di pacificazione dei conflitti internazionali



Fonte: MERICS

<sup>55</sup> MERICS China Security and Risk Tracker. 10 May 2023. <https://www.merics.org/sites/default/files/2023-05/MERICS%20China%20Security%20and%20Risk%20Tracker%20Q2%202023.pdf>

Come mostra la mappa pubblicata dall'Istituto Mercator per gli studi sulla Cina<sup>56</sup> tuttavia, è dal 2013 che si registra un considerevole incremento delle attività di mediazione cinese nel mondo.<sup>57</sup> Occorre sottolineare come né l'anno né le aree interessate siano stati scelti in maniera casuale: nel 2013 infatti è stata lanciata la *Belt and Road Initiative*, un grande progetto ambizioso che risponde alla volontà di Pechino di allargare il proprio braccio geo-strategico oltre i confini nazionali. Sostanzialmente attraverso vie terrestri e marittime collega la Cina all'Europa e contemporaneamente apre nuovi corridoi al mercato cinese con il Sud del mondo. Propagandisticamente è stato presentato come un programma a beneficio dei Paesi e delle regioni che sono state lasciate indietro dalla globalizzazione proponendo progetti che si basano su un nuovo modello di cooperazione reciprocamente vantaggiosa, *win-win*.

L'iniziativa si è concretizzata attraverso ingenti investimenti cinesi in ambito infrastrutturale, tecnologico, energetico permettendo al soft power cinese di agire senza ostacoli, venendo accolto positivamente dai Paesi riceventi. Il maggiore coinvolgimento di Pechino nella risoluzione dei conflitti è stato inizialmente guidato da interessi economici e solo successivamente dal desiderio di proiettare un'immagine positiva coerente con il recente progetto lanciato.

Il continente africano è stato il primo destinatario dell'attività della RPC al di fuori dei propri confini. Con il processo di decolonizzazione, il movimento dei Non-Allineati e la Guerra Fredda la Cina si era già affermata nel continente; concretamente fino alla fine degli anni Novanta, le relazioni sino-africane erano principalmente relazioni diplomatiche, che facevano leva su una cooperazione solidale "Sud-Sud" e su questioni quali lo sviluppo e l'anticolonialismo.

Con l'inizio del nuovo millennio si registrò un cambio di rotta e le priorità ideologiche divennero economiche e politiche.<sup>58</sup> Fu in questi anni che la RPC consolidò la propria presenza motivata oltre che dal coinvolgimento nella contesa per le inestimabili risorse africane, dalla volontà di esercitare un'influenza politica in modo tale da ottenere supporto per le sue iniziative all'interno di organizzazioni internazionali. Tutto ciò rese necessaria la costruzione di un paradigma alternativo efficace per mascherare l'intromissione cinese nel continente e il crescente ruolo nei processi di pacificazione dei conflitti regionali. Nel 2000 veniva istituito il Forum on China-Africa Cooperation (FOCAC), un sistema di dialogo per coordinare le relazioni sino-africane.<sup>59</sup> Sul campo Pechino si impegnò nella realizzazione di strade, ferrovie, gasdotti, oltre che nell'implementazione di attività produttive, nello stimolo alla circolazione dei beni e servizi, nel

---

<sup>56</sup>Legarda, Elena, "China as a Conflict Mediator." Merics, August 22, 2018. <https://www.merics.org/en/comment/china-conflict-mediator>

<sup>57</sup> Si noti come il 2008 avvalorando questa tesi rappresenti un'anomalia, giustificata dalla volontà della RPC di ottenere visibilità internazionale in vista di ospitare le Olimpiadi nello stesso anno.

<sup>58</sup>Procopio, Maddalena. "Forum Cina-Africa: Cosa è Cambiato in 18 Anni?" ISPI, December 9, 2022. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/forum-cina-africa-cosa-e-cambiato-18-anni-21173>

<sup>59</sup>Forum on China-Africa cooperation. Accessed October 24, 2023. <http://www.focac.org/eng/>

graduale trasferimento di popolazione cinese, nella stabilizzazione di contingenti militari e nella partecipazione a missioni ONU di peacekeeping. Inoltre, come sottolinea un rapporto pubblicato dal Senato dal titolo “La Cina in Medio Oriente”, le visite della leadership cinese nel Continente Nero divennero sempre più frequenti; già nel 2006 il primo ministro Wen Jinbao visitava Egitto, Ghana, Angola, Congo, Sudafrica, Repubblica democratica del Congo, Uganda e Tanzania. Ne sono seguite altre in altri Paesi africani, dal Marocco al Sudan al Kenya.<sup>60</sup>

Il caso sudanese è emblematico. Come mostra la mappa (fig.1.1), infatti, l’impegno diplomatico per la risoluzione dei conflitti nell’area è stato considerevole. In Sudan la Cina aveva forti interessi in particolare nel settore petrolifero e della fornitura di armamenti; con le tensioni che portarono all’aperto conflitto tra il Sudan e il nascente Sud Sudan, Pechino ha giocato un ruolo rilevante nel guidare un negoziato di cessate il fuoco nel 2018; inoltre, il Sud Sudan è il primo Paese in cui è stata attivata la una missione internazionale cinese, nell’ambito della missione ONU di peacekeeping UNMISS.

Ad oggi il Continente Nero ospita il maggior numero di forze di peacekeeping cinesi e il Council on Foreign Relations<sup>61</sup> evidenzia una correlazione positiva tra investimenti e presenza di caschi blu.

Partecipare alle operazioni delle Nazioni Unite è un modo per la Cina di agire in maniera meno sospetta in quei Paesi in cui ha investito e che necessita di mantenere in situazioni stabili.<sup>62</sup> Nel 2013 è stata inoltre approvata la costruzione del primo avamposto militare cinese all’estero istituito a Gibuti e inaugurato nel 2017. Una base che, oltre a costituire un appoggio logistico per la gestione degli aiuti umanitari, delle missioni e degli investimenti cinesi in Africa, si posiziona anche in una zona particolarmente strategica per il controllo delle rotte mercantili petrolifere nonché come potenziale base di lancio per missili spaziali.

Nel 2022 alla luce delle frequenti tensioni nell’area del Corno d’Africa è stata organizzata dalla Cina una conferenza per la pace e la stabilità della regione. Ospitata congiuntamente da Etiopia e Kenya ha definito un programma che include l’invito alla Cina ad assistere alla risoluzione dei conflitti in queste aree.<sup>63</sup>

---

<sup>60</sup> Senato della Repubblica italiana, contributi di ricerca specializzati, “La Cina in Medio Oriente”, XV Legislatura, n.67 (2007)

[https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file\\_internets/000/006/924/67.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file_internets/000/006/924/67.pdf)

<sup>61</sup> Best, Lucy, “What Motivates Chinese Peacekeeping?”, Council on Foreign Relations, January 7,2020. <https://www.cfr.org/blog/what-motivates-chinese-peacekeeping>

<sup>62</sup> Bonini, Aurora, “I Volti Della Cina Nelle Missioni ONU: Tra Responsabilità e Investimenti”, Orizzonti Politici, 12 agosto 2021, <https://www.orizzontipolitici.it/i-volti-della-cina-nelle-missioni-onu-tra-responsabilita-e-investimenti/>

<sup>63</sup> Sinopoli, Antonella “Cina: Nel Corno d’Africa Diplomazia a Senso Unico”, Nigrizia, 2 novembre 2022. <https://www.nigrizia.it/notizia/cina-nel-corno-africa-diplomazia-a-senso-unico>

Altro esempio di coinvolgimento di Pechino nella risoluzione di conflitti internazionali, si ritrova nel processo di riconciliazione etnica del Myanmar. Paese con cui la Cina condivide un confine di oltre duemila chilometri, ricco di risorse minerarie ed energetiche, a cui ha indirizzato cospicui investimenti, strategicamente importante per l'accesso all'Oceano Indiano e per lo sviluppo di una rete commerciale alternativa a quella passante per lo stretto di Malacca.

Ulteriori iniziative si concentrano in Asia Centrale: Afghanistan, Iran, Siria. Area che necessita di particolare stabilità laddove risulta particolarmente significativa per uno dei progetti più ambiziosi della BRI ovvero il Corridoio Economico Cina-Pakistan (CPEC).

Come evidenziato dalla mappa, anche l'area del MENA è stata destinataria della diplomazia cinese. Oltre ad essere uno snodo fondamentale per la BRI - connettendo l'Asia centrale con il Mediterraneo -, il Comitato degli Affari Esteri della Camera<sup>64</sup> sottolinea come dal Medio Oriente la RPC importa circa metà del suo petrolio. Da qui la necessità di impegnarsi gradualmente per la stabilità della "zona perfetta per raccogliere e seminare le fortune del mercato del petrolio e delle infrastrutture".<sup>65</sup> Nel conflitto che da decenni vede scontrarsi Israele e Palestina la Cina si è più volte attivata per la promozione della pace attraverso dichiarazioni ai vertici, l'organizzazione di "simposi" e il coordinamento di visite ufficiali. Tuttavia, anche alla luce dei recenti sviluppi il conflitto sembra lontano dal raggiungimento di una soluzione.

Tra le iniziative più recenti, ha sicuramente goduto di un'ampia copertura mediatica l'accordo tra Iran-Arabia Saudita firmato il 10 marzo 2023 a Pechino.

Le stesse Nazioni Unite hanno elogiato il ruolo della Cina nel processo di pacificazione: *"Il Segretario generale ha espresso il suo apprezzamento alla Repubblica popolare cinese per aver ospitato questi recenti colloqui e per aver promosso il dialogo tra i due paesi"*, ha detto il portavoce delle Nazioni Unite Stephane Dujarric dopo il raggiungimento dell'accordo.<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> Committee on Foreign Affairs, "China Regional Snapshot: Middle East and North Africa", Committee on Foreign Affairs, November 21, 2022. <https://foreignaffairs.house.gov/china-regional-snapshot-middle-east-and-north-africa/#>

<sup>65</sup> Console, Serena, "Cina: Un Simposio Di Pace per Il Conflitto Tra Israele e Palestina", Affariinternazionali, 3 gennaio 2018.

<https://www.affarinternazionali.it/archivio-affarinternazionali/2018/01/cina-simposio-pace-israele-palestina/>

<sup>66</sup> Ibidem.



Fig. 1.2 - Wang Yi a Pechino presiede la riunione di chiusura dei colloqui tra una delegazione saudita e una delegazione iraniana, 10 marzo 2023 (Fonte: <http://en.people.cn/n3/2023/0314/c90000-10221827.html>)<sup>67</sup>

L'intesa, dopo anni di ostilità fra le due grandi potenze rappresenta un passo significativo in direzione di una maggiore stabilità e sicurezza in Medio Oriente. In una dichiarazione congiunta rilasciata con la Cina, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno concordato di riaprire le loro ambasciate e missioni diplomatiche entro due mesi, di tenere colloqui tra i loro ministri degli Esteri sull'organizzazione dello scambio di ambasciatori e di esplorare modi per migliorare i legami bilaterali. Non c'è dubbio che il coinvolgimento di Pechino nel processo di pacificazione della zona del Golfo sia stato dettato dalla necessità di proteggere i propri interessi: differenziare le proprie forniture energetiche per evitare un'eccessiva dipendenza dal petrolio russo alla luce del conflitto in Ucraina.

L'accordo tra Teheran e Riad ha restituito grande credibilità a Pechino nel suo ruolo di *peacebroker* a seguito dei tentativi fallimentari in Corea del Nord e nel conflitto israelo-palestinese. Nonostante – come osservato da molti – l'esito positivo sia in realtà il frutto delle prolungate trattative di Iraq e Oman, la Cina ha saputo sfruttare la congiuntura favorevole, ovvero il crescente distanziamento di Riad da Washington e l'isolamento internazionale di Teheran per inserirsi nella partita. Gli analisti sostengono come questo risultato sia frutto dell'applicazione riuscita della GSI e dei suoi assunti di fondo quali sono il dialogo, una visione multipolare della sicurezza globale ed un approccio basato sul mutuo beneficio. La strategia adottata nel processo

---

<sup>67</sup> Zhang, Kaiwei, Liang Jun, "Saudi-Iranian Agreement to Restore Ties Benefits Regional Security, Shows China's Goodwill to Promote Global Security." Saudi-Iranian agreement to restore ties benefits regional security, shows China's goodwill to promote global security - People's Daily Online, March 14, 2023. <http://en.people.cn/n3/2023/0314/c90000-10221827.html>

di pacificazione Iran-Arabia Saudita è un esempio emblematico per indagare le modalità e le caratteristiche con cui la Cina fa uso dello strumento della mediazione. Infatti, nonostante la Cina rivendichi il suo ruolo di mediatore è bene specificare come la politica estera della RPC nei confronti dei conflitti regionali sia limitata alla facilitazione del dialogo. Nel discorso cinese in occasione dell'incontro tra Iran e Arabia Saudita, si parla di un "ruolo positivo e costruttivo della Cina" per facilitare la comunicazione e il dialogo tra i due paesi,<sup>68</sup> evitando di inquadrare in modo definitivo e preciso la partecipazione cinese ai negoziati. La RPC tenta di porre l'accordo sotto una luce diversa, attribuendo il merito del successo raggiunto alla volontà e agli sforzi congiunti delle due parti in causa.<sup>69</sup> Una caratteristica dell'azione di Pechino è il favorire "soluzioni locali dall'interno" salvaguardando la propria teoria sulla sicurezza globale.

La Cina ha sviluppato una lunga esperienza nel condurre a processi di pacificazione le parti in opposizione impegnate in un conflitto. Ricorrendo alle categorizzazioni della mediazione proposte dagli analisti, si può inquadrare la condotta di Pechino come una mediazione facilitativa basata su interessi. L'approccio di Pechino si concentra principalmente su strumenti di mediazione di alto profilo, rivolti ai massimi livelli di governo. Questi includono la *host diplomacy* (invitare i leader di entrambe le parti nella capitale cinese) e visite ufficiali da parte di funzionari cinesi. Il suo ruolo, perciò, è lontano da quello svolto da un formulatore che offre un contributo sostanziale alla risoluzione del conflitto. La Cina si è sempre astenuta dal fare proposte concrete e originali sul contenuto degli accordi di pace, soprattutto quando sono necessarie concessioni per il raggiungimento di una soluzione. Preferisce evitare di fornire incentivi per ottenere tali concessioni e di esercitare pressioni quando i negoziati si trovano in una situazione di stallo. In altre parole, la diplomazia di Pechino si limita al ruolo di uno sponsor, o facilitatore a garanzia del dialogo, inteso quasi esclusivamente come *processo*.<sup>70</sup> Il ruolo di Pechino inoltre è caratterizzato da un intervento tardivo e dalla sua riluttanza a guidare singolarmente il processo. Nel contesto Iran-Arabia Saudita, ad esempio, la Cina è entrata nel processo proprio alla fine, una volta che era chiaro che l'intesa sarebbe stata raggiunta.

Tutto ciò non sminuisce il ruolo cinese nella restaurazione delle relazioni diplomatiche tra Riyadh e Teheran ma anzi palesa al mondo intero il sistema di principi e valori che la RPC vuole

---

<sup>68</sup> "Il portavoce del Ministero degli affari esteri risponde alla domanda di un giornalista sul dialogo tra Arabia Saudita e Iran a Pechino", Ministero degli affari esteri della Rpc, 11 marzo 2023..., cit.

<sup>69</sup> Lovotti, Chiara, "Arabia Saudita-Iran: Prospettive Di Un Accordo 'Made in China'", Osservatorio di Politica Internazionale, luglio 2023, <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0201App.pdf>

<sup>70</sup> Yun, Sun, "The War in Ukraine: China as the Mediator?", Stimson Center, 15 aprile 2022, <https://www.stimson.org/2022/the-war-in-ukraine-china-as-the-mediator/>

trasmettere. Primo fra tutti il principio di non interferenza negli affari interni sancito nella Conferenza di Bandung nel 1955 e diventato un caposaldo della politica estera di Pechino. Questo approccio la differenzia dal modello statunitense - e più in generale da quello occidentale - rendendola significativamente appetibile ad altri Paesi del sud del mondo<sup>71</sup>, che supportano valori diversi da quelli occidentali, soprattutto nel caso dei regimi non democratici, e che di conseguenza interpretano in modo positivo la partecipazione cinese ai negoziati. Questo modo di concepire la sicurezza globale ricalca la prassi cinese di identificare nelle parti in causa oppure in conglomerati, più o meno informali, di attori regionali i soli legittimati a operare come agenti di sicurezza nelle questioni che li riguardano.<sup>72</sup> Per esempio, un tale approccio ha caratterizzato la condotta cinese in all'Afghanistan dopo il ritiro delle truppe statunitensi nell'agosto 2021. Il summit di Tunxi dell'aprile 2022, infatti, è stata un'occasione in cui la Cina ha presieduto l'incontro con Russia, Stati Uniti e Pakistan per favorire la collaborazione sulla questione afghana.<sup>73</sup>

La ragione alla base di questa modalità di approccio è piuttosto scontata. La Cina allarga lo sguardo e si propone come facilitatrice di dialogo nelle aree coinvolte nei suoi progetti, tuttavia si distacca dal risultato. Auspica al merito e alla gloria associati alla fine del conflitto che contribuirebbero alla creazione dell'immagine di un attore responsabilmente impegnato nella pace e nella sicurezza, ma non si spinge oltre, e non si assume la responsabilità o la colpa se il processo non riesce a raggiungere una soluzione o la soluzione non riesce a portare la pace. Il potenziale fallimento di un accordo di pace, che è comune nelle questioni legate ai conflitti, esporrebbe infatti la Cina a critiche e scetticismo sulla sua credibilità e leadership<sup>74</sup> e allo stesso modo l'imposizione di proposte sostanziali rischierebbero che Pechino violi uno il tradizionale principio di non interferenza.<sup>75</sup> Il ruolo di facilitatore in sintesi consente di rimanere entro certi limiti d'intervento.

---

<sup>71</sup> Ibidem 62.

<sup>72</sup> Ibidem 62.

<sup>73</sup> Graziani, Sofia, e G. Sciorati, "La guerra in Ucraina vista dalla Cina", *Il Dolomiti*, 29 aprile 2022.

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Li, Jason. "Conflict Mediation with Chinese Characteristics: How China Justifies Its Non-Interference Policy", *Stimson Center*, 27 agosto 2019.

<https://www.stimson.org/2019/conflict-mediation-chinese-characteristics-how-china-justifies-its-non-interference-policy/>



## CAPITOLO II

### XI E PUTIN ALLE PORTE D'EUROPA

La guerra aperta in Ucraina, a più di un anno dal suo inizio, risulta ancora lontana dal raggiungimento di una soluzione. Tuttavia, la corsa al ruolo di mediatore si è riempita di candidati fin dalle sue origini. Il parametro su cui hanno preso forma le offerte è stata l'imparzialità; in particolare, sono risultati appetibili i rappresentanti Paesi autocratici o una via di mezzo fra dittature e democrazie. Un eventuale ruolo di Stati Uniti o Europa è stato escluso in partenza laddove i Paesi sono stati considerati parte in causa del conflitto palesemente schierati dalla parte dell'Ucraina. In tale quadro, hanno assunto un rilievo specifico le proposte di mediazione per la cessazione delle ostilità pervenute da Turchia, Israele e Cina.<sup>76</sup> Sono dunque diversi gli attori, tutti con un rilevante peso strategico, che si sono offerti in un primo momento, alla mediazione considerandola sì necessaria per impedire l'aggravarsi del conflitto, ma più verosimilmente un'occasione per aumentare la propria influenza e il proprio peso geopolitico.

Per quanto riguarda la Turchia, Erdogan si è sempre dimostrato interessato ad assumere un peso rilevante nello scenario internazionale, soprattutto nell'area dell'Europa Sud-orientale; intrattiene stabili relazioni di cooperazione economica sia con la Russia sia con l'Ucraina, è un partner importante dell'alleanza Nato e detiene di una leva negoziale non indifferente su Putin in vista della Convenzione di Montreux del 1936 che le permette di chiudere gli Stretti (Dardanelli, Mar di Marmara e Bosforo) in tempo di guerra. Ankara è stata la protagonista della prima reale mediazione ad alto livello tenutasi il 10 marzo nel Forum di Antalya, cui sono intervenuti il Ministro degli esteri russo Lavrov e quello ucraino Kuleba. L'incontro non ha portato a passi in avanti o disgeli, ma Erdogan ha annunciato l'intenzione di voler proseguire nella mediazione.<sup>77</sup> Nel luglio 2022 Istanbul ha anche ospitato la firma dell'iniziativa Black Sea Grain per garantire le esportazioni di grano ucraino e scongiurare minacce alla sicurezza alimentare.

Una seconda offerta di mediazione è arrivata da Israele il quale ha aderito solo in parte alle sanzioni contro la Russia vietando, per esempio, l'atterraggio di jet privati di oligarchi russi a Tel Aviv senza però spingersi oltre; Netanyahu infatti è consapevole dell'importanza dei numerosi

---

<sup>76</sup>Delli Santi, Maurizio, "Mediazioni sulla guerra in Ucraina", Altalex, 17 marzo 2022, <https://www.altalex.com/documents/news/2022/03/17/mediazioni-sulla-guerra-in-ucraina>

<sup>77</sup>Ibidem.

oligarchi russi di origini ebraiche - anche in possesso della cittadinanza israeliana - come donatori e benefattori dello Stato israeliano; sono infatti a capo di giornali, televisioni, investono nell'edilizia, nell'hi-tech e nelle banche.<sup>78</sup> Con Mosca, inoltre, intrattiene stabili rapporti di cooperazione - economici, e strategici sui dossier palestinesi, iraniani e siriani – anche per la cospicua comunità di ebrei russi che vive in Israele. Putin ha inoltre un importante ruolo di contenimento delle attività di iraniani ed Hezbollah libanese alle frontiere settentrionali. L'aviazione israeliana non potrebbe bombardare basi nemiche in Siria e Iran senza il tacito consenso russo. Inoltre, in Ucraina, secondo quanto riportato dall'AGI, si calcola risiedano almeno 50.000 ebrei (tra cui lo stesso Zelensky).<sup>79</sup> Un punto a suo sfavore potrebbe essere il suo ordinamento democratico, una democrazia però solo sulla Carta, come testimonia la violenta ed illegale occupazione militare che perdura da anni dei territori palestinesi di fatto divenuti una “prigione a cielo aperto”. Impegnarsi nella partita Mosca-Kiev come mediatore per Israele, significherebbe tuttavia allontanarsi dalla linea occidentale e in caso di escalation del conflitto, questa scelta non giocherebbe a suo favore.

Per quanto riguarda la Cina, Xi è stato fin da subito considerato il possibile vero mediatore per massa critica, politica ed economica. Risulta inoltre essere l'attore che ha più interessi nell'area.<sup>80</sup>

## 2.1 L'invasione russa ha una storia

Sebbene l'opinione pubblica abbia rivolto l'attenzione alla questione a partire dall'invasione russa del territorio ucraino del 24 febbraio 2022, l'aperta tensione fra i due Paesi origina quantomeno a partire dal 2013.

Ucraina e Russia sono legate da secoli di storia comune, usi, costumi, tradizioni e linguaggi. Nonostante sia luogo comune pensare che la prima sia in rapporto di subordinazione rispetto alla seconda, è curioso sottolineare come l'identità russa ed il nome stesso hanno origini proprio nella zona di Kiev e nella parte orientale dell'Ucraina, intorno all'anno 1000 d.C., quando il gran Principe di Kiev si convertì al Cristianesimo dando vita alla lunga storia del Cristianesimo russo ortodosso.<sup>81</sup> Soggetta alla dominazione polacca, austriaca e lituana, l'Ucraina fu poi parte del grande progetto dell'Unione Sovietica dal 1923 al 1991 ricoprendo il ruolo fondamentale di

---

<sup>78</sup>Tramballi, Ugo, “Ucraina: Chi Farà Il Mediatore (Se Una Mediazione Ci Sarà)?”, ISPI, 19 marzo 2022, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ucraina-chi-fara-il-mediatore-se-una-mediazione-ci-sara-34213>

<sup>79</sup>Del Gatto, Nello “L'importanza Di Israele Nella Mediazione Tra Russia e Ucraina”, Agi, 6 marzo 2022, <https://www.agi.it/estero/news/2022-03-06/importanza-israele-mediazione-russia-ucraina-15891459/>

<sup>80</sup>Ibidem 75.

<sup>81</sup>Bosna, Umberto, “Storia e Rapporti Tra Russia Ed Ucraina”, IARI, 31 ottobre 2022, <https://iari.site/2022/10/31/storia-e-rapporti-tra-russia-ed-ucraina/>

“granaio dell’URSS” grazie alla grande estensione di terreni coltivabili. Nel 1991 a seguito della disgregazione dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, divenne un Paese indipendente. I suoi confini, tuttavia, furono il risultato di disegni a tavolino ad opera della leadership sovietica che tutto poteva aspettarsi tranne che la fine del suo grande impero. Di conseguenza l’Ucraina si ritrovò ad essere uno Stato indipendente con al suo interno popolazioni di differenti identità, religioni, lingue, in particolare in Ucraina orientale una forte maggioranza della popolazione continuò a definirsi russa; così come nella parte occidentale la maggioranza delle persone rivendicava l’identità nazionale ucraina. Col tempo iniziarono a manifestarsi le prime tensioni e l’alternanza dei governi filorussi e filooccidentali succedutisi, ne accentuarono l’intensità. I governi più vicini all’Occidente erano l’espressione dell’Ucraina occidentale, mentre i governi filorussi erano saldamente sostenuti dalle zone orientali.

Il 2014 fu un anno decisivo durante il quale si incrinarono definitivamente le relazioni russo-ucraine.

Già nel novembre 2013 iniziarono ad essere organizzate manifestazioni essenzialmente pacifiste pro-Europa note come Euromaidan o “Rivoluzione della dignità”, contro il presidente filorusso Viktor Yanukovich che aveva rifiutato un accordo con l’Unione Europea e, si stava arricchendo a danno delle finanze del Paese. Con l’acuirsi delle tensioni che si fecero più violente e sanguinose, il 22 febbraio il Yanukovich fu costretto a lasciare Kiev<sup>82</sup> e la Rada (il parlamento ucraino) nominò un leader ad interim in attesa delle elezioni anticipate. La Russia rifiutò di riconoscere il nuovo governo provvisorio definendo la rivoluzione un colpo di Stato e accusando gli Stati Uniti d’America e l’UE di aver finanziato e diretto la rivoluzione. Nei giorni seguenti si complicò la situazione anche nelle regioni a maggioranza filorussa. Era l’inizio della guerra.

Nella penisola di Crimea forze militari russe iniziarono a mettere in atto un’invasione e poi un’occupazione *de facto* della regione. L’annessione fu preceduta da un referendum, non riconosciuto da Kiev, in cui si chiedeva ai cittadini ucraini residenti nella penisola e a quelli russi con permesso di soggiorno di decidere sul ricongiungimento della Crimea alla Federazione Russa in quanto soggetto federale. Secondo i criticati risultati del referendum, che si tenne il 16 marzo, il 96,77% dei voti furono a favore dell’annessione alla Russia.<sup>83</sup> La comunità internazionale non riconobbe la votazione ma nei giorni seguenti il Parlamento crimeano annunciò la nascita della Repubblica di Crimea come stato sovrano ed indipendente, dove la città di Sebastopoli avrebbe

---

<sup>82</sup> Il 24 gennaio 2019 è stato condannato dal Tribunale di Kiev a 13 anni di carcere per alto tradimento. Nelle motivazioni i giudici hanno ritenuto che il 1° marzo 2014 Janukovyč si sia reso responsabile d’aver sollecitato per iscritto, tramite una lettera indirizzata al presidente russo Vladimir Putin, l’intervento armato dell’esercito russo e delle forze di polizia sul suolo ucraino per ristabilire l’ordine e impedire le manifestazioni della popolazione.

<sup>83</sup> Sciso, La crisi ucraina e i problemi di sicurezza in Europa

goduto di uno status particolare, venne formalizzata la richiesta di adesione alla Federazione Russa, e Putin riconobbe l'indipendenza della Crimea.<sup>84</sup>

Con una base navale a Sebastopoli e aeroporti militari a Kacha e Simferopoli, la penisola divenne un territorio strategico per Mosca, che dal 2014 iniziò a dispiegarvi sempre più truppe.

Contestualmente, nella regione orientale del Donbass manifestazioni di gruppi filorusi e antigovernativi si erano trasformate in una guerra aperta tra forze separatiste, sostenute dalla Russia, ed esercito ucraino, corroborato da squadre di volontari. La guerra iniziò ufficialmente il 7 aprile 2014 con l'auto proclamazione d'indipendenza della Repubblica popolare di Donetsk. Le truppe russe non ufficialmente coinvolte nel conflitto, spesso combattenti mercenari, erano presenti sul territorio fornendo sostegno logistico alle forze separatiste, procurando loro armamenti, mezzi blindati, carri armati e artiglieria.

## Russia-Ucraina: la partita di Donetsk e Lugansk



Fig. 2.1 - Illustrazione geografica dei territori coinvolti nella guerra Russo-Ucraina (Fonte: ISPI)

Nel frattempo, il nuovo governo ucraino presieduto da Petro Oleksijovyč Porošenko concluse l'accordo di associazione con l'UE e si impegnò ad adottare le riforme nel sistema giudiziario e politico e le politiche finanziarie ed economiche necessarie per rispettarne i termini. Per l'Ucraina la cooperazione con l'Unione Europea offriva una prospettiva di riavvicinamento stabile all'Ovest, permettendo il raggiungimento di "standard europei" che avrebbero migliorato le

<sup>84</sup> Ibidem.

condizioni socio-economiche del Paese grazie ad un accesso facilitato al mercato dei beni e del lavoro europeo. In questa prospettiva l'Ue sembrava una valida alternativa al rapporto con la Russia.<sup>85</sup>

Gli accordi di Minsk firmati da Russia, Ucraina, rappresentanti dell'OSCE e delle due repubbliche separatiste, sembrarono porre fine alle tensioni, almeno temporaneamente. Vennero redatti in due documenti distinti: il Protocollo di Minsk I<sup>86</sup>, adottato il 5 settembre 2014, con lo scopo primario di sedare il conflitto scoppiato nei territori del Donbass; e il Protocollo Minsk II<sup>87</sup>, adottato il 12 febbraio 2015, un testo di attuazione di principi contenente norme più dettagliate per la risoluzione del conflitto. Un ruolo decisivo fu giocato dai governi di Francia e Germania che diedero vita al cosiddetto "Formato Normandia". Tra gli obblighi più rilevanti degli Accordi di Minsk oltre il cessate il fuoco ed il ritiro delle armi pesanti, ci furono l'avvio di un dialogo sulle modalità di svolgimento di elezioni locali nelle regioni di Donetsk e Lugansk, una riforma costituzionale di decentramento territoriale in capo all'Ucraina entro la fine del 2015 e il riconoscimento dello status speciale da parte del Parlamento, nonché il ripristino da parte dell'Ucraina del controllo del confine con la Russia.

Gli accordi, tuttavia, si risolsero con un nulla di fatto: il cessate il fuoco previsto è stato più volte violato e diverse clausole non sono state implementate soprattutto a causa delle divergenti interpretazioni del documento da parte di Mosca da parte di Kiev. Oltre a non considerarsi parte del conflitto, la Russia iniziò ad accusare il governo ucraino di attuare una politica "nazista" repressiva e discriminatoria nei confronti di quella parte di cittadini ucraini che si sentivano russi, a cui fu vietato di parlare il russo, furono chiuse le scuole russe, e fu sostituita la cultura russo-sovietica, con un nuovo nazionalismo.

Con l'ascesa di Volodymyr Zelensky sembrò prospettarsi uno spiraglio di dialogo testimoniato dall'incontro con Putin a Parigi nel 2019 sotto l'egida di Angela Merkel e Emmanuel Macron. Negli anni seguenti la situazione sembrò mantenere un fragile e precario equilibrio, sostenuto da esercitazioni e manovre militari al confine sia da parte russa sia da parte ucraina (sotto il coordinamento della NATO).

Il 21 febbraio 2023 Putin in un discorso alla nazione, ha riconosciuto l'indipendenza dei territori separatisti di Donetsk e Lugansk e ha autorizzato una "missione di peacekeeping" a tutela della

---

<sup>85</sup> Colonna, *Ucraina Tra Russia e occidente un'Identità Contesa*.

<sup>86</sup> United Nations, Protocol on the outcome of consultations of the Trilateral Contact Group on joint steps aimed at the implementation of the Peace Plan of the President of Ukraine, P. Poroshenko, and the initiatives of the President of the Russian Federation, V. Putin, 5 settembre 2014, [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA\\_140905\\_MinskCeasfire\\_en.pdf](https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA_140905_MinskCeasfire_en.pdf)

<sup>87</sup> United Nations, Package of measures for the Implementation of the Minsk agreements, 12 febbraio 2015, [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA\\_150212\\_MinskAgreement\\_en.pdf](https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA_150212_MinskAgreement_en.pdf)

popolazione russofona della regione. Il 22 febbraio le truppe russe hanno invaso il territorio, e in poco tempo tutta l'Ucraina si è trovata sotto assedio.

La posizione dell'Ucraina tra Unione Europea e Russia fa sì che il conflitto abbia valenze che vanno ben oltre l'aggravarsi delle divisioni interne del paese.<sup>88</sup> La protezione della presenza russofona nel Donbass, il cui malcontento ha sicuramente una base di verità, è stata una giustificazione che ha propagandisticamente funzionato ma non è di certo la motivazione principale dell'iniziativa del Cremlino. Infatti il Donbass è la regione più ricca di materie prime di tutta l'Ucraina e il controllo di quest'area è strategicamente rilevante per gestire la penisola di Crimea più a sud, garantendole rifornimenti idrici, per avvicinarsi al Mar Nero, alla città di Odessa ed alla Transnistria, dove risiede la sesta armata Russa, munita di armamenti pesanti e decine di testate atomiche posizionate appositamente per contrastare l'avanzata delle basi NATO negli ex-paesi del patto di Varsavia ed in tutta Europa.<sup>89</sup>

Negli ultimi anni, l'Ucraina ha ricevuto il supporto militare del fronte occidentale (2,7 miliardi di dollari gli aiuti ricevuti dagli USA dal 2014), riaccendendo le preoccupazioni russe di fronte a un suo ulteriore avvicinamento alla NATO. Dopo il collasso dell'URSS, l'Alleanza Atlantica si è espansa fino a includere paesi che la Russia ha storicamente considerato parte della sua orbita: uno sviluppo che il Cremlino considera una minaccia a livello securitario e simbolico. Per questo motivo Putin ha sempre avanzato richieste di garanzie circa le azioni della NATO nella regione, fra le quali lo stop all'adesione ucraina, il divieto di ulteriori allargamenti e il ritiro delle forze dai paesi che si sono uniti all'Alleanza dopo il 1997 (un blocco che include buona parte dell'Europa orientale: dai paesi baltici ai Balcani).<sup>90</sup> Richieste che in prospettiva putiniana non sono mai arrivate fomentando, al contrario, le "legittime preoccupazioni di sicurezza" della Russia.

---

<sup>88</sup> ISPI, ed., "Speciale Russia-UCRAINA: 10 Mappe per Capire Il Conflitto", 15 febbraio 2023, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

<sup>89</sup>Umberto Bosna, "Storia e Rapporti Tra Russia Ed Ucraina", 31 ottobre 2022 <https://iari.site/2022/10/31/storia-e-rapporti-tra-russia-ed-ucraina/>

<sup>90</sup>Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, "Agreement on measures to ensure the security of The Russian Federation and member States of the North Atlantic Treaty Organization", December 17, 2021, [https://mid.ru/ru/foreign\\_policy/rso/nato/1790803/](https://mid.ru/ru/foreign_policy/rso/nato/1790803/)

## 2.2 Il partenariato Cina-Ucraina

L'Ucraina, come indica il termine stesso che in molte lingue slave significa "terra di confine", si trova in una posizione strategicamente rilevante, a ridosso del confine fra Russia europea ed Europa occidentale. Godendo di una posizione privilegiata, è stata considerata la "porta d'ingresso" in Europa dell'iniziativa lanciata da Xi Jinping denominata *Belt and Road Initiative*. I rapporti tra l'Ucraina e la RPC, tuttavia, iniziarono già nel 1992, pochi mesi dopo l'indipendenza ucraina. In trent'anni di relazioni si sono alternati momenti più o meno cooperativi.

Come scrive Yuriï Poita, capo della sezione Asia-Pacifico Section del Center for Army, Conversion and Disarmament Studies di Kiev in un paper dell'Institut Montaigne,<sup>91</sup> "la relazione bilaterale Ucraina-Cina ha attraversato diverse fasi, con un'intensificazione dei contatti politici avvenuta sotto le presidenze di Leonid Kuchma e Viktor Yanukovich e un rallentamento quando si sono posti alla guida del Paese i leader filo-occidentali Viktor Yushchenko (percepito come molto vicino a Taiwan) e Petro Poroshenko."

Tra le pietre miliari delle relazioni sino-ucraine rientra la dichiarazione del 2011 sulla partnership strategica. Firmata dopo una visita di Stato di Hu Jintao a Kiev che definì l'Ucraina come "strategic partner status", una delle varie denominazioni che Pechino utilizza come sinonimo di apertura alla cooperazione economica, militare e/o tecnologica. Tre mesi dopo il lancio della BRI, nel dicembre 2013, sono stati firmati una serie di accordi per orientare le relazioni bilaterali.

Attingendo ai dati resi disponibili dal Ministero degli Esteri di Pechino<sup>92</sup> dedicati all'interscambio tra Ucraina e Cina si possono osservare quali sono i settori maggiormente interessati dalla cooperazione.

Il Ministero rileva innanzitutto come, sulla base dell'interscambio 2021, la Cina rappresentasse il primo partner commerciale dell'Ucraina fornendo il 14,4% delle sue importazioni e una destinazione per il 15,3% delle sue esportazioni.

L'interscambio nel 2021 è ammontato a quasi 19 miliardi di dollari di cui 8 miliardi di esportazioni di beni dall'Ucraina alla Cina e 10,97 miliardi di importazioni dalla Cina all'Ucraina. Nel 2020 il fatturato commerciale era pari a 15,4 miliardi di dollari, di cui le esportazioni ucraine rappresentavano 7,1 miliardi di dollari. Il commercio con la Cina ammontava al 10,9% del PIL

---

<sup>91</sup> Poita, Yuriï. "The China-Ukraine Partnership: Surviving a Deteriorating Strategic Environment." Institut Montaigne, February 2, 2022, <https://www.institutmontaigne.org/en/expressions/china-ukraine-partnership-surviving-deteriorating-strategic-environment>

<sup>92</sup> Embassy of Ukraine in the People's Republic of China, May 16, 2022, <https://china.mfa.gov.ua/en/partnership/economic-cooperation-en/trade-and-investments>

nel 2020 e al 15,1% del fatturato totale del commercio estero dell'Ucraina. Venti anni prima erano rispettivamente pari all'1,9% e al 2,3%.<sup>93</sup>

La struttura del commercio bilaterale nel 2021 vedeva prevalere, per quanto riguarda le esportazioni ucraine, l'offerta di minerali e materiali ferrosi, macchinari, boiler, prodotti in legno e prodotti di origine animale o vegetale come oli, grassi e cereali. Già nel 2019 l'Ucraina era diventata il più grande fornitore di mais della Cina rappresentando l'80% delle importazioni cinesi del cereale.

La ragione principale del boom delle esportazioni di grano ucraino verso la Cina è stata la guerra commerciale con Washington.<sup>94</sup> Per quanto riguarda invece le importazioni di beni cinesi in Ucraina, si segnala la fornitura di macchinari elettrici e macchinari in genere, veicoli diversi da quelli ferroviari, materiali in plastica e polimerici, scarpe, macchine e apparati fotografici, prodotti chimici, mobili, materiali ferrosi e in gomma.

Dopo il cambio di governo del 2014, Pechino ha dimostrato con fermezza il desiderio di approfondire i rapporti con l'Ucraina. In questo frangente, la politica estera cinese aveva un obiettivo: aumentare il numero di Paesi aderenti alla BRI. Nel gennaio 2017 il presidente Poroshenko in occasione del World Economic Forum ha firmato un memorandum d'intesa sulla cooperazione nell'ambito della Belt and Road Initiative. Sebbene vaghi ed indefiniti, i memorandum d'intesa sono il mezzo preferito dalla Cina per arruolare i Paesi, pubblicizzare un incontro di vedute e sostenere realmente un'iniziativa. Documento visto ancora con sospetto da molti Paesi del mondo (ad esempio i paesi del G7-con la sola eccezione dell'Italia) che mantengono a distanza la BRI, arrivando, nel caso di Usa e Giappone ad etichettarla come un mero strumento per estendere l'influenza geopolitica della Cina.

Con l'adesione alla BRI la Cina ha aumentato il ruolo di finanziatore di progetti infrastrutturali in Ucraina, con lo scopo di colmare il significativo deficit del Paese acquisendo anche una nuova importanza come hub di transito e mercato per le merci cinesi. A differenza della Russia, la Cina ha visto l'accordo commerciale dell'Ucraina del 2017 con l'UE come un'opportunità per la BRI. Pechino infatti, attraverso la BRI, ha palesato la sua volontà di corteggiare i Paesi dell'Europa centro-sud, orientale considerati più vulnerabili. Sebbene si siano stati firmati accordi di tipo bilaterale con i singoli Paesi, l'obiettivo finale della Cina è sfruttare l'influenza politica per avere un impatto regionale più ampio, come influenzare indirettamente il consenso europeo e l'allineamento transatlantico su particolari questioni di interesse per Pechino come i diritti umani e la situazione nel Mar Cinese Meridionale, a Hong Kong, nello Xinjiang o a Taiwan. A

---

<sup>93</sup> Ibidem 88.

<sup>94</sup> Samorukov, Maxim, and Temur Umarov. China's relations with Ukraine, Belarus, and Moldova: Less than meets ...?, Carnegie Endowment for International Peace, December 31, 2020, <https://carnegie-moscow.org/commentary/83538>

testimonianza della buona riuscita della strategia cinese, in diverse occasioni sia la Grecia che l'Ungheria sono venute in aiuto della Cina per indebolire o bloccare le dichiarazioni dell'Unione Europea su alcune questioni riguardanti la Cina. Recentemente, nell'aprile e nel giugno 2021, il governo del primo ministro ungherese Viktor Orbán ha bloccato le dichiarazioni dell'UE su Hong Kong.<sup>95</sup> Nell'estate 2021, l'Ucraina stessa non ha sottoscritto la Dichiarazione Onu che condannava le violazioni dei diritti umani nella regione cinese dello Xinjiang,

Nel contesto della BRI, secondo la Banca nazionale dell'Ucraina, al 31 dicembre 2021, l'economia ucraina ha attirato 111 milioni di dollari di investimenti diretti dalla Cina (dall'inizio dell'anno questa cifra è diminuita di 36,6 milioni di dollari). Nel 2018 un centro commerciale e di investimento è stato aperto a Kiev e l'attenzione si è concentrata in primo luogo sui porti ucraini. COFCO, il gigante agroalimentare statale cinese, ha investito 50 milioni di dollari a Mariupol – ora una città in prima linea nella provincia di Donetsk, che è stata assediata dai separatisti filo-russi dal 2014 – per triplicare la sua capacità di trasporto agricolo. Le aziende cinesi sono state anche coinvolte in progetti per dragare i porti ucraini di Youzhny (a nord di Odessa) e Chernomorsk (a sud di Odessa).<sup>96</sup>

Anche in Ucraina – come in altri paesi asiatici e non – gli investimenti cinesi si sono rivolti anche alle infrastrutture elettriche: dopo l'acquisizione russa della Crimea, la Cina ha iniziato ad aiutare l'Ucraina a riadattare le sue centrali elettriche per utilizzare il carbone ucraino invece del gas russo.

Anche sul fronte della cooperazione militare i rapporti bilaterali Ucraina-Cina sono di una certa rilevanza. Prima della sua dissoluzione l'URSS possedeva un vasto impero industriale nel settore della difesa e aveva razionalmente provveduto a disperderlo geograficamente rendendolo meno vulnerabile in caso di possibili attacchi aerei o missilistici. L'Ucraina divenne così un centro importante di produzione e progettazione di alcuni dei componenti principali necessari agli armamenti più avanzati.<sup>97</sup> Con la fine dell'URSS Pechino e Kiev si corteggiarono con cautela. Il massacro del 1989 di Tienanmen precluse ogni possibilità di acquisizione di tecnologia militare occidentale da parte della RPC, la quale iniziò a comprare dall'Ucraina dispositivi bellici che la Russia non le avrebbe venduto o lo avrebbe fatto ma ad un prezzo maggiore. Kiev considerava estremamente appetibile il mercato cinese e pensava che avrebbe potuto controbilanciare il peso

---

<sup>95</sup>Brattberg, Erik P. Le Corre, P. Stronski, T. De Waal, "China's Influence in Southeastern Central, and Eastern Europe: Vulnerabilities and Resilience in Four Countries", Carnegie Endowment for International Peace, October 13 2021, <https://carnegieendowment.org/2021/10/13/china-s-influence-in-southeastern-central-and-eastern-europe-vulnerabilities-and-resilience-in-four-countries-pub-85415>

<sup>96</sup>Wishnick, Elizabeth. "Ukraine: China's Burning Bridge to Europe?" – The Diplomat, February 2, 2022. <https://thediplomat.com/2022/02/ukraine-chinas-burning-bridge-to-europe/>

<sup>97</sup>R. F. Johnson, "Why Ukraine is a secret weapon for China's airpower", Middle East Institute, July 9, 2020.

geopolitico di Mosca. Inoltre, dal canto suo la Cina necessitava delle forniture ucraine perché in caso di dipendenza dalla Russia gli equilibri e le ragioni di scambio tra le due potenze si sarebbero alterati, circostanza che la Cina preferì non dover prendere in considerazione. L'accesso al mercato bellico ucraino, più economico di quello russo, è stato indispensabile a Pechino per sostenere la propria tecnologia militare.

L'Ucraina ha iniziato perciò la vendita di una varietà di attrezzature militari alla Cina, tra cui motori turboventola per aerei, motori diesel per carri armati e turbine a gas per missili aria-aria. Si sa poco di come si siano sviluppate le relazioni sino-ucraine in materia di difesa, al punto che anche i media della RPC hanno sottolineato la scarsità delle informazioni disponibili. Inoltre, alcuni degli accordi militari più critici sono avvenuti in circostanze rocambolesche e poco trasparenti, riprova evidente del febbrile processo attuato dalla Cina per accedere all'equipaggiamento e alla tecnologia militare post-sovietica senza il coinvolgimento della Russia. Tra questi l'episodio della portaerei ucraina Varyag acquistata dalla Cina nel 1998, che è stata successivamente potenziata e introdotta nella Marina dell'EPL<sup>98</sup> con il nome Liaoning.<sup>99</sup> Curiosa è la storia di copertura ideata per mascherare la transazione. Alcuni ufficiali dell'EPL chiesero ad un imprenditore privato di Hong Kong di acquistare la nave per conto della Cina. Ma doveva farlo con i propri soldi e senza il supporto di Pechino. Fu così che si inventò di voler trasformare la portaerei nel più grande hotel e casinò galleggiante al mondo.<sup>100</sup>

Nel 2008 inoltre, la Cina ospitò le Olimpiadi e i media cinesi riferirono che un istituto di ricerca ucraino aveva fornito attrezzature antimissilistiche per proteggere lo svolgimento dell'evento. Si trattava del sistema radar *Phased Array* che poi fu utilizzato anche a bordo delle navi della EPL.<sup>101</sup>

L'anno successivo una società ucraina fornì due hovercraft d'assalto anfibia classe Bison con cuscino d'aria, derivanti dai colossi sovietici *Zubr* (bisonte), costruiti appositamente per la Cina, necessari per qualsiasi operazione di sbarco sulle isole del Mar Cinese Orientale e Meridionale.<sup>102</sup>

La produzione di in-house iniziata poi in Cina ha ampliato in modo significativo la capacità anfibia di combattimento della Cina introducendo nuovi modelli. Non solo ha rafforzato la

---

<sup>98</sup>Acronimo per indicare l'Esercito Popolare di Liberazione della RPC che riunisce le Forze di terra, la Marina, l'Aeronautica, una Forza missilistica e, di recente istituzione, una Forza di Supporto Strategico.

<sup>99</sup> China Power Team, "How does China's first aircraft carrier stack up?", China Power Project, March 21, 2023, <https://chinapower.csis.org/aircraft-carrier/>

<sup>100</sup>Chan, Mike "Mission impossible II: the battle to get China's aircraft carrier home", South China Morning Post, January 20, 2015

<sup>101</sup> Dou, Eva, and Pei L. Wu, "Ukraine helped build China's modern military, but when war came, Beijing chose Russia", The Washington Post, March 9, 2022.

<sup>102</sup>Ibidem 88.

capacità di Pechino di trasportare truppe in luoghi distanti, ma anche le capacità del paese per il trasporto di carri armati pesanti in caso di “guerra con Taiwan”.<sup>103</sup>

Concludendo, la direzione cinese intrapresa dalla politica estera ucraina è stata importante sia dal punto di vista economico sia per lo sviluppo dell'industria della difesa ucraina per la quale il mercato cinese era significativo e molto attraente. La costruzione delle relazioni con la Cina corrispondeva alla cosiddetta politica multivettoriale, nella quale l'Ucraina ha cercato di sviluppare relazioni pragmatiche con tutti gli attori. In questo senso, la Cina ha fornito un gradito contrappeso all'influenza russa. Tuttavia, non si può non sottolineare come la preferenza gradualmente espressa dall'Ucraina in direzione di Ue e Nato, abbia complicato le relazioni con la Cina. Ciò non toglie che la cooperazione economica rimanga, ma dal punto di vista politico i rapporti si sono notevolmente limitati. Ad aggravare la situazione è stata la competizione strategica Usa-Cina che si è intensificata a partire dal 2014 - anno dell'invasione della Crimea - cui ha fatto seguito un irrigidimento graduale dell'atteggiamento di Pechino nei confronti dell'Ucraina.

La manifestazione più eclatante della competizione Usa-Cina in contesto ucraino è stato il tentativo di Pechino di aggirare i canali ufficiali di cooperazione tecnico-militare. L'idea era far acquisire alla società cinese *Beijing Skyrizon Aviation* una partecipazione di controllo per rilevare *Motor Sich*, importante produttore ucraino di motori e aerei, che ha fornito tecnologia alla Russia prima della sua acquisizione della Crimea nel 2014. L'operazione è stata sventata dalle pressioni minacciose nei confronti dell'Ucraina da parte dell'amministrazione Trump. Di conseguenza, l'Ucraina ha bloccato l'accordo, annunciando la nazionalizzazione di *Motor Sich* e imponendo sanzioni alla direzione di *Skyrizon*. Se la Cina avesse avuto accesso a *Motor Sich*, le conseguenze negative per l'Ucraina sarebbero state significative: una considerevole diminuzione della capacità dell'Ucraina di sviluppare programmi aeronautici e missilistici nell'interesse delle forze armate ucraine e per l'esportazione; fuga di tecnologie critiche verso la Russia in relazione all'attuazione dei programmi congiunti sino-russi nel settore degli elicotteri; interruzione dello sviluppo della cooperazione politico-militare, tecnico-militare e militare con i partner della NATO e dell'UE, - che ad oggi - è urgentemente necessaria nel contesto del conflitto militare con la Russia.<sup>104</sup>

Le relazioni con la Cina in sostanza sono state notevolmente ridimensionate. Al pari della maggior parte dei Paesi europei la Cina attualmente rimane un importante partner commerciale per l'Ucraina e una possibile fonte di finanziamento per progetti di investimento nell'ambito della sua adesione alla *Belt and Road Initiative*. Tuttavia, uno studio recente che indaga le relazioni

---

<sup>103</sup> Dal Passo, Tommaso. “Cina. I Nuovi Hovercraft Di Pechino.” *Agc Communication News*, February 6, 2017, <https://www.agcnews.eu/cina-i-nuovi-hovercraft-di-pechino/>

<sup>104</sup> *Ibidem* 88.

della Cina con Ucraina, Bielorussia e Moldavia, ha evidenziato come, quanto a commercio ed investimenti, le aspettative siano state ampiamente disattese.<sup>105</sup> Inoltre, da un punto di vista politico-diplomatico i rapporti con sino-ucraini sono notevolmente limitati, come testimonia l'attesa di oltre un anno prima di un contatto tra i leader dei due Paesi.

### 2.3 Le relazioni sino-russe

Per comprendere la posizione di Pechino nel conflitto, è fondamentale avere una solida conoscenza delle relazioni che condivide con Mosca. Negli ultimi anni, la partnership sino-russa è emersa agli occhi occidentali come la principale minaccia all'ordine internazionale basato sulle regole post-Guerra Fredda.<sup>106</sup> Secondo questa narrazione, la sfida non è più semplicemente l'ascesa della Cina o la rinascita della Russia, ma una crescente convergenza strategica: un "asse degli autoritari" che si rafforza reciprocamente<sup>107</sup> e intende revisionare l'ordine mondiale.

Inizialmente i due Paesi comunisti non avevano rapporti stabili. Nel 1949, anno di nascita della Repubblica Popolare Cinese, l'URSS fu la prima a riconoscere il nuovo Stato per poi concedere grandi aiuti militari e sostegno per la sua industrializzazione. Gradualmente però iniziarono a manifestarsi atteggiamenti irrispettosi e negato supporto in situazioni di bisogno; supporto che si presumeva naturale dati i valori politici comuni. Questa situazione raggiunse il suo apice con la scissione sino-russa della fine degli anni Cinquanta, che rese impossibile qualsiasi tipo di ipotetica relazione amichevole tra i due Paesi, portandoli fino a uno stato di aperta ostilità.<sup>108</sup> L'"amicizia indissolubile" instaurata da Stalin e Mao nel 1950 durò solo un decennio, prima di dissolversi in reciproche recriminazioni che culminarono con la ritirata di tutti i consiglieri sovietici e degli aiuti tecnici dalla Cina da parte di Krusciov. Le ragioni della diatriba si possono ricondurre a differenze ideologiche nell'interpretazione del comunismo e alla riluttanza da parte sovietica a sostenere le strategie bellicose della Cina contro l'Occidente così come dallo scarso appoggio cinese alle iniziative russe. Anche se già negli anni Ottanta ci furono alcuni tentativi di riavvicinamento sotto Gorbaciov, fu solo con la dissoluzione dell'URSS che i due Paesi videro un graduale miglioramento nelle loro relazioni. In particolare, da quando Boris Eltsin divenne presidente della Russia nel 1991 la collaborazione ha seguito una traiettoria costantemente positiva. Ciò è

---

<sup>105</sup> Ibidem 91.

<sup>106</sup> La Casa Bianca (2017). Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America. Estratto il 23 agosto 2021 da <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>

<sup>107</sup> Ellings, Richard J., and Robert Sutter, *Axis of Authoritarians: Implications of China-Russia Cooperation*. National Bureau of Asian Research, 2018.

<sup>108</sup> Riggio Valentina, "La Cina nella guerra russo-ucraina" in Speciale Ucraina, n.1, Osservatorio Strategico, IRAD, 2023.  
[https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio%20Strategico%20-%202023/04\\_Riggio\\_OS\\_01\\_ITA\\_2023\\_ELE.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio%20Strategico%20-%202023/04_Riggio_OS_01_ITA_2023_ELE.pdf)

testimoniato da una prima firma nel 1996 del partenariato strategico, in seguito trasformato in “partenariato globale e interazione strategica”, a cui subentrò il “Trattato di Buon Vicinato, Amicizia e Cooperazione” nel 2001.

I rapporti di intesa bilaterale sono stati ulteriormente rafforzati attraverso la celebrazione congiunta dell’“Anno del Paese, della Lingua e del Turismo” rispettivamente nel 2006-2007, nel 2009-2010 e nel 2012-2013; l’ultimo ventennio ha visto poi l’inaugurazione di una lunga serie di iniziative, ad esempio l’“Anno dell’Innovazione Scientifica e Tecnologica Sino-russa” del 2020-2021 e l’“Anno degli Scambi Sportivi Sino-russi” che è stato annunciato per l’anno 2022-2023.<sup>109</sup> Anche sul fronte multilaterale si è registrato un aumento della collaborazione: nel 2001 nasce l’Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO), un’organizzazione eurasiatica incentrata sulla cooperazione politica, economica, di sicurezza e di difesa che vede Cina e Russia tra i membri più influenti.<sup>110</sup> I vertici BRICS sono stati inoltre formalizzati dal 2006. Si tratta di un Summit che riunisce Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (dal 2011); cinque paesi emergenti che condividono caratteristiche comuni quali una popolazione numerosa e un vasto territorio e l’idea di un ordine mondiale multipolare.

Prima dei fatti del 2014 e delle conseguenti sanzioni americane ed europee le relazioni con i Paesi europei, a cui Mosca fornisce idrocarburi e nei cui mercati dei capitali reperisce finanziamenti, erano una priorità. Il Cremlino non era propenso a consentire l’afflusso di capitali cinesi in settori strategici per la propria economia quali quello energetico e militare. Inoltre, erano forti i timori circa l’influenza di Pechino nell’Estremo Oriente russo che condivide più di 4mila chilometri di frontiera con la Cina.<sup>111</sup> A partire dal 2010 ma ancor più a seguito della crisi in Ucraina; tuttavia, il legame con la RPC si è intensificato comprendendo scambi di merci, investimenti diretti e rapporti finanziari. Dal 2017 poi la crescente pressione statunitense sulla RPC ha rafforzato il suo interesse nei confronti di Mosca. Gli Stati Uniti, oltre a sanzioni, restrizioni commerciali e una scarsa propensione al dialogo hanno indotto i loro alleati e i paesi minori a fare lo stesso.

La cooperazione politica e diplomatica tra Mosca e Pechino ha avuto un effetto profondo sulle economie e sulla cooperazione militare dei due Paesi.

---

<sup>109</sup> Ferrari, e T. Ambrosetti, *Russia and China: Anatomy of a Partnership*, 44.

<sup>110</sup> Bordone, Sandro. “LA SHANGHAI COOPERATION ORGANIZATION.” 127–41.

<sup>111</sup> Conflitti e tensioni hanno caratterizzato da sempre il confine sino-russo a si è aggiunto il timore del Cremlino che la Cina potesse silenziosamente iniziare ad esercitare una certa influenza sulla Siberia sfruttando il fattore economico e demografico. Tra il 2004 e il 2006 vengono definitivamente risolte le tensioni legate alla frontiera sino-russa con una definitiva demarcazione, una completa smilitarizzazione del confine e accordi per la sua gestione in materia di caccia, navigazione e disboscamento.

Tab. 2.2 - La struttura dell'interscambio Cina-Russia

**Tabella 1 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DELLA CINA VERSO LA RUSSIA (%)**

	2001-2005	2006-2010	2011-2015	2016-2018
Prodotti alimentari e agricoli	9	5	4	4
Combustibili fossili	2	1	1	1
Prodotti chimici	5	7	8	8
Legno e carta	1	1	1	1
Prodotti tessili	27	24	18	14
Cuoio, prodotti calzaturieri ecc.	33	12	13	13
Metalli di base	3	9	8	7
Macchinari e attrezzature	14	27	31	37
Mezzi e attrezzature di trasporto	1	5	5	5
Altro	7	10	10	9

Fonte: Autorità doganale della Cina e Ceic Data

**Tabella 2 - STRUTTURA DELLE IMPORTAZIONI DELLA CINA DALLA RUSSIA (%)**

	2001-2005	2006-2010	2011-2015	2016-2018
Prodotti alimentari e agricoli	7	6	4	6
Combustibili fossili	26	54	70	68
Prodotti chimici	17	12	7	4
Legno e carta	16	16	10	13
Prodotti tessili	0	0	0	0
Cuoio, prodotti calzaturieri ecc.	0	0	0	0
Metalli di base	19	10	6	6
Macchinari e attrezzature	5	1	1	1
Mezzi e attrezzature di trasporto	9	0	0	0
Altro	1	1	1	2

(Fonte: Autorità doganale della Cina e Ceic Data)

La complementarità economica fra i due Paesi ha avuto un ruolo decisivo per lo sviluppo dell'interscambio.

La Russia dispone di un territorio ricco di risorse naturali, tra cui petrolio, gas, carbone, legname e metalli di cui l'economia Cina ha costantemente bisogno. Nel 2019 i prodotti energetici rappresentavano il 68% dell'export russo verso la Cina. L'offerta di Pechino invece ha tradizionalmente compreso un'ampia gamma di beni di consumo da prodotti tessili, calzature e giocattoli degli anni 2000 è mutata, includendo beni di investimento, elettronica personale, macchinari e attrezzature.

L'ottavo rapporto annuale del Consiglio russo per gli affari internazionali, dell'Istituto di studi sull'Estremo Oriente dell'Accademia russa delle scienze e dell'Istituto di studi internazionali dell'Università di Fudan<sup>112</sup> fornisce dati più recenti che confermano la struttura dell'interscambio russo-cinese (Tab. 2.3, 2.4)

<sup>112</sup> Babaev, Kirill V., and Andrey V. Kortunov et al.; Zhao Huasheng et al., "Russi-an-Chinese Dialogue. The 22 Model", Russia International Affair Council, 78 (2022), <https://russiancouncil.ru/papers/Russia-China-2022-Report78-En.pdf>

Tab. 2.3 - Struttura delle esportazioni russe in Cina nel 2021

Commodity Group	Export volume (million dollars)	Share in total exports (%)	Change compared to 2020 (%)
Minerals, fuel, oil, oil products	53,540.84	67.5	60.37
Non-ferrous metals	5723.58	7.22	30.96
Timber products	5684.14	7.17	16.36
Ores, slag, ash	4281.63	5.4	24.92
Agricultural products and food	4276.8	5.39	4.77
Precious stones and metals	1534.89	1.94	1.51
Chemicals and related products	1318.15	1.66	-18.48
Ferrous metals	1225.33	1.54	-43.58
Fertilizers	771.93	0.97	16.83
Machinery and equipment	590.74	0.74	14.03
Total	79,321.91	-	37.50

(Fonte: Compiled by Alexander Larionov based on “Overview of Russia-China Foreign Trade for 2021,” Trade Representation of the Russian Federation in the People’s Republic of China. URL: <http://www.russchinatrade.ru/ru/news/>; “Russia-China Trade Turnover Grew by 38.5% in January–February 2022,” Trade Representation of the Russian Federation in the People’s Republic of China. URL: <http://www.russchinatrade.ru/ru/news/2022-03-06> )

Tab. 2.4 - Struttura delle esportazioni cinesi in Russia nel 2021

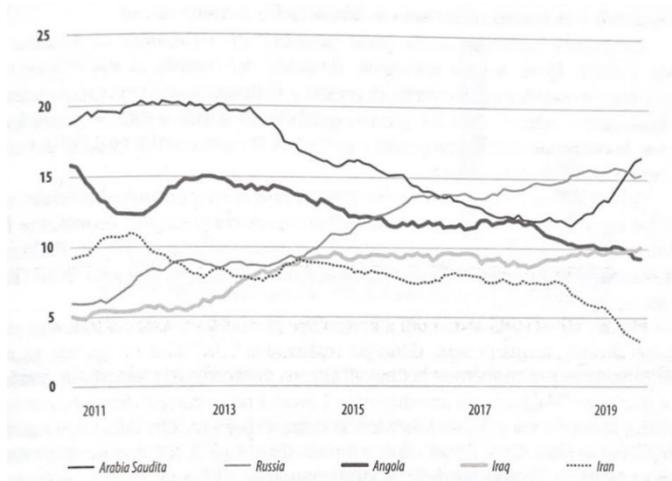
Commodity Group	Export volume (million dollars)	Share in total exports (%)	Change compared to 2020 (%)
Machinery and equipment	35,739.75	52.89	42.6
Chemicals and related products	7200.65	10.66	45.53
Textiles and textile products	4731	7	-7.74
Miscellaneous industrial products	4162.52	6.16	15.8
Ferrous metals and products made from them	3372.25	4.99	62.98
Shoes, hats, umbrellas, walking sticks	2648.63	3.92	49.6
Raw hides and leathers, natural furs and products made out of them	2068.94	3.06	-10.22
Miscellaneous precious metals, metal ceramics and products made from them	1659.87	2.46	40.40
Agricultural products and food	1587.19	2.35	13.95
Products made from stone, plaster, cement, asbestos, mica, ceramic products and glass	1087.89	1.61	9.63
Non-ferrous metals and products made from them	627.56	0.93	39.64
Total	67,565.33	-	33.57

(Fonte: Compiled by Alexander Larionov based on “Overview of Russia-China Foreign Trade for 2021,” Trade Representation of the Russian Federation in the People’s Republic of China. URL: <http://www.russchinatrade.ru/ru/news/>; “Russia-China Trade Turnover Grew by 38.5% in January–February 2022,” Trade Representation of the Russian Federation in the People’s Republic of China. URL: <http://www.russchinatrade.ru/ru/news/2022-03-06> )

La notevole espansione del commercio sino-russo è stata trainata dalla crescita economica cinese; ma, pur aumentando le importazioni di petrolio, la RPC non ha mai raggiunto il livello di completa dipendenza dalle forniture russe puntando anche sull’acquisto di oro dall’Arabia Saudita e dall’Iraq. Tuttavia, la vicinanza geografica tra i due Paesi rende le forniture energetiche russe un

elemento su cui la Cina fa grande affidamento, molto più di quelle provenienti da altre parti del mondo che per giungere in Cina devono attraversare un'area estremamente conflittuale quale quella dello Stretto di Malacca e del Mar Cinese.

Fig. 2.5 - Importazioni di petrolio dalla Cina per Paese di origine (in %)



(Fonte: Autorità doganale della Cina e Celc Data)

Nel 2014 è stato anche firmato l'accordo per la costruzione del Power of Siberia, che dopo otto anni di lavori congiunti delle compagnie statali *Gazprom* e *China National Petroleum Cosp.*, è stato inaugurato nel 2019. Si tratta di un gasdotto dalla lunghezza di oltre trecentomila chilometri che rifornirà il mercato cinese di gas naturale - in linea con una politica che sta gradualmente soppiantando l'utilizzo del carbone - proveniente dai giacimenti della Siberia orientale. Oltre a diversificare le vendite di gas "rivolgendo lo sguardo a est", l'infrastruttura si rivela una misura necessaria per lo sviluppo industriale della regione.<sup>113</sup> è stata inoltre approvata la fattibilità di un nuovo pipeline russo-cinese denominato *Soyuz Vostok*, i cui lavori dovrebbero iniziare nel 2024. Il gasdotto dovrebbe transitare dalla Mongolia e avere una capacità di esportazione superiore dell'1,3% rispetto al Power of Siberia.

<sup>113</sup>Sassi, Francesco. "Power of Siberia', Il Gasdotto Russo Che Rifornirà La Cina." ISPI, December 9, 2022, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/power-siberia-il-gasdotto-russo-che-rifornira-la-cina-24544>

Figure 2.6 - Le rotte dei gasdotti russi verso la Cina



(Fonte: <https://www.aiee.it/la-gazprom-approva-lo-studio-di-fattibilita-sul-gasdotto-power-of-siberia-2/> )

Per quanto riguarda la cooperazione tecnico-militare, già nel 1993 era stato firmato un accordo relativamente breve e generale al fine di stilare quelle che sarebbero state le condizioni per la cooperazione nel settore delle tecnologie militari dei due paesi. Faceva riferimento alla formazione del personale, allo scambio di esperienze e informazioni, all'assistenza reciproca nella manutenzione delle armi e dell'equipaggiamento militare e ad eventi militari scientifici e storici congiunti.<sup>114</sup> Tuttavia, è a partire dal primo decennio degli anni Duemila che i due Paesi hanno avvertito la necessità di rafforzare concretamente la propria intesa in materia di difesa soprattutto alla luce del condiviso confronto con Washington. Nel concreto, sono iniziate una serie di esercitazioni regolari congiunte che si sono gradualmente intensificate per frequenza e portata col peggioramento delle relazioni di entrambi i Paesi con gli Stati Uniti. Tra le attività più note c'è la partecipazione della Cina alle esercitazioni delle Forze Armate russe Vostok-2018, Centr-2019 e Kavkaz-2020 - fatto interessante se si pensa che fino ad allora le esercitazioni erano state svolte in funzione anti-cinese -, le operazioni congiunte di ricognizioni aeree nel Mar del Giappone e la comparsa di una flotta russa nel Mar Cinese Meridionale per affiancare le navi della RPC in alcune operazioni da sbarco anfibio.<sup>115</sup> Nell'agosto 2021, la Russia ha anche preso parte

<sup>114</sup> Kuczyński Grzegorz, "Russia-China: a Limited Liability Military Alliance", The Warsaw Institute Review. May 18, 2020, <https://warsawinstitute.review/issue-2020/russia-china-a-limited-liability-military-alliance/>

<sup>115</sup> Luzyanin, Sergey, Huasheng Zhao, Andrey Kortunov, Huaqin Liu, Andrey Karneev, Ze Shi, Vladimir Petrovsky et al., "Dialogo Russia-Cina: il modello 2020", 58 (2020) <https://russiancouncil.ru/papers/Russia-China-2020-Report58-En.pdf>

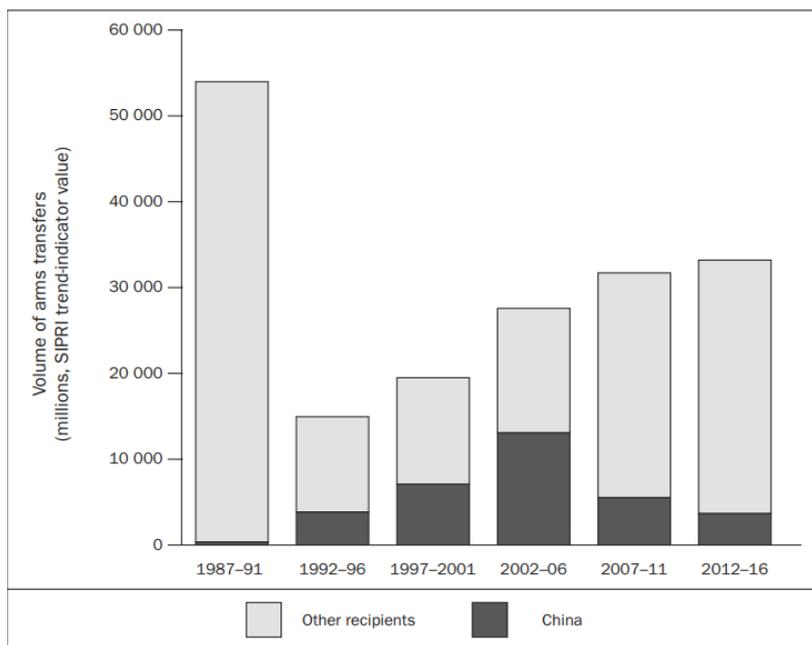
all'esercitazione "Western/Interaction", condotta nella regione autonoma dello Ningxia Hui, nella Cina nord-occidentale, la prima in cui la Cina ha invitato a partecipare forze armate straniere.

Sebbene questi giochi di guerra siano la componente più spettacolare della relazione sino-russa in ambito militare, non sono da trascurare i contatti inscenati fra i funzionari militari e civili - nel 2008 è stata aperta una linea telefonica diretta fra i capi della Difesa di Mosca e Pechino - e i cospicui scambi di armi. Secondo un rapporto SIPRI<sup>116</sup>, la complementarità fra i due Paesi si è esplicata anche in ambito militare. Dopo i fatti di Tienanmen, il supporto che la Cina aveva trovato in Occidente per lo sviluppo delle sue capacità militari, concretizzatosi con l'arrivo di scienziati ed esperti di equipaggiamento e componenti di armi, fu interrotto. La Russia, la cui industria militare sopravviveva a fatica con l'export di navi da guerra, carri armati e aerei da combattimento, trovò nella Cina il suo salvagente. La RPC tra il 1999 e il 2006 fu il maggior cliente dell'industria militare russa, assorbendo una percentuale tra il 34 e il 60% annui del volume delle esportazioni russe. Col tempo però si è verificato il fenomeno, tanto temuto dalla Russia, del *reverse engineering* e la Cina ha iniziato ad essere autosufficiente producendo senza autorizzazione una serie di sistemi d'arma russi, riducendo drasticamente il commercio alla sola importazione di alcune componenti. Dopo il picco del 2005, si registra un calo di commercio di armi dalla Russia alla Cina, la quale aveva ormai sviluppato una base tecnologica forte e stava riducendo la dipendenza dai partner stranieri, inoltre era preoccupata di non ricevere gli equipaggiamenti tecnologicamente più avanzati con cui la Russia riforniva l'India. D'altro canto, la Russia non era entusiasta di dover competere con armamenti cinesi modificati sui mercati globali.

---

<sup>116</sup> Lora Saalman, "China–Russia Relations and Regional Dynamics: From Pivots to Peripheral Diplomacy", SIPRI Publications, March 2017, <https://www.sipri.org/publications/2017/other-publications/china-russia-relations>

Tab. 2.7 - Esportazioni di armi dalla Russia alla Cina, 1987-2016<sup>117</sup>



(Fonte: SIPRI Arms Transfers Database, 2017, <https://www.sipri.org/databases/armstransfers> )

Un successivo impulso al commercio si è verificato a seguito della crisi in Ucraina del 2014 quando la Russia ha tentato di riavvicinarsi alla Cina, i cui sforzi si sono convertiti in lucrosi affari.

Con l'aiuto russo, inoltre, Pechino si sta dotando di un sistema di difesa antimissile terrestre e spaziale<sup>118</sup>. Mosca ha grossi vantaggi sulla Cina in diversi settori dello sviluppo della forza militare cinese, in particolare per quanto riguarda le armi contraeree e altri armamenti navali.

Alla luce delle considerazioni fatte, tuttavia, è ancora prematuro annunciare la nascita di un'alleanza militare tra i due Paesi, persiste infatti una profonda diffidenza strategica fra i protagonisti avvicinati in questa fase storica soprattutto dalla pressione americana.

In sintesi, oltre che a fattori geografici ed economici l'avvicinamento Pechino-Mosca è il risultato di impulsi interni ed esterni. Tra i primi riconduciamo le questioni interne ai due Paesi, i loro valori e le loro opinioni. Entrambe le potenze hanno un passato comunista/socialista che le accomuna e nonostante esistano numerose differenze, la gestione interna dei due Paesi è essenzialmente caratterizzata dal ruolo guida dello Stato e da un ruolo forte e impavido del leader.

<sup>117</sup> I dati dal 1987 al 1991 si riferiscono all'Unione Sovietica.

<sup>118</sup> Stefanovič Dmitrij, "Russia to Help China Develop an Early Warning System", The Diplomat, October 25, 2019. <https://thediplomat.com/2019/10/russia-to-help-china-develop-an-early-warning-system/>

Tra le spinte esterne sicuramente giocano un ruolo fondamentale le relazioni individuali dei due Paesi con gli Stati Uniti ma ancora più rilevante è la condivisa insoddisfazione per l'ordine mondiale contemporaneo, considerato ingiusto. I due Paesi mostrano la volontà di attuare una radicale trasformazione dell'ordine internazionale, contenendo il peso complessivo dell'Occidente e inaugurando una visione multipolare.

Altro fattore che, sebbene non fondamentale, contribuisce a creare fiducia e sintonia, è l'amicizia personale che intercorre tra i due leader consolidata da incontri molto frequenti, la conclusione di numerosi accordi e la partecipazione congiunta ad eventi ed occasioni di fama mondiale.

Prima dell'invasione, la qualità dei rapporti sino-russi aveva raggiunto il miglior livello mai stabilito. Tanto che Vladimir Putin nel suo intervento alla conferenza annuale del Valdai Club del 2020, Putin affermò che i due presidenti “si consultano continuamente su cosa e come le cose devono essere fatte...”.<sup>119</sup> Il carattere multidimensionale della cooperazione con Pechino comprende stretti legami politici e istituzionali, cooperazione in materia di difesa e sicurezza,<sup>120</sup> interazione scientifica e culturale ma anche uno stretto coordinamento delle azioni di politica estera in diversi contesti internazionali, dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU alle iniziative regionali nei forum globali come il G20.

Con riferimento all'Ucraina e più in generale all'Europa centro-orientale, rispetto a Pechino, per Mosca l'area riveste decisamente un ruolo più rilevante. Vicinanza geografica, storia e lingua comune, religione condivisa, tradizioni affini. La Cina ha fatto della regione uno snodo fondamentale nel contesto della BRI, talvolta anche con risultati preoccupanti in prospettiva russa. Secondo le statistiche del Servizio doganale dell'Ucraina, infatti, nel 2019 la Cina ha superato la Russia come primo partner commerciale dell'Ucraina. Tuttavia, fatta eccezione dell'elemento economico, sebbene non di primaria importanza per la Cina, Pechino rimane estraneo alla zona. Questo fa sì che l'interazione sino-russa sia minima anche se le frizioni non sono così remote. A più di un anno dello scoppio della guerra in Ucraina i rapporti tra Russia e Cina mantengono la loro traiettoria positiva. Al contrario, la loro intesa e la sua linea di tendenza sembrerebbero rimaste inalterate. La collaborazione è divenuta sempre più fitta, grande ed asimmetrica, con una Cina che ha sempre più influenza, più anzianità ed opzioni in questo partenariato.<sup>121</sup>

---

<sup>119</sup> President of Russian Federation. *Riunione del club di discussione Valdai*, 23 agosto 2021 <http://en.kremlin.ru/events/president/news/64261>

<sup>120</sup> Lucas, E., Lo, B. (2022). Partenariato senza sostanza: relazioni sino-russe nell'Europa centrale e orientale. In: Kirchberger, S., Sinjen, S., Wörmer, N. (a cura di) *Relazioni Russia-Cina. Cambiamento di potere globale*. Springer, Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-97012-3\\_11](https://doi.org/10.1007/978-3-030-97012-3_11)

<sup>121</sup> *Ibidem* 105.

## CAPITOLO III

### LA CINA NON MORIRÀ PER LA “PARTITA” RUSSA

#### 3.1 I 12 punti di Xi

“La posizione della Cina sulla soluzione politica della crisi in Ucraina” è stata pubblicata dal Ministero degli Affari Esteri ad un anno dall’invasione russa del territorio ucraino.<sup>122</sup>

Il documento arriva al termine di un anno denso di “diplomazia delle grandi potenze” in cui la Cina ha sicuramente svolto un ruolo di prima linea impegnandosi in visite e colloqui in Europa e in Russia.<sup>123</sup>

Il documento, suddiviso in 12 punti, sintetizza la percezione cinese del conflitto, avanza una serie di preoccupazioni per il suo prolungarsi e prospetta vaghi suggerimenti per la sua “risoluzione”. L’obiettivo è triplice: in primo luogo la Cina mira a proporsi al resto del mondo come un possibile mediatore neutrale ed imparziale, alfiere della pace, anche per rilanciare il proprio soft power soprattutto in Occidente. Uno degli effetti immediatamente successivi allo scoppio della guerra in Ucraina, infatti, è stato il danneggiamento dell’immagine della Cina. La Dichiarazione congiunta tra Pechino e Mosca che ha inneggiato il partenariato fra le due potenze come “un’alleanza senza limiti”<sup>124</sup> infatti, è stata siglata nel febbraio del 2022 e, quando pochi giorni dopo il mondo ha assistito all’invasione del territorio ucraino, la RPC che già aveva consolidato il proprio rapporto con la Russia, è stata negativamente vista come partner di uno stato invasore. In secondo luogo, tuttavia, nonostante sia evidente che in alcuni punti la Cina si schieri nettamente dalle parti di Putin, il documento ne prende le dovute distanze ed è un modo per mettere in chiaro la propria posizione palesando un discreto malcontento. L’area interessata dal conflitto è attraversata da due grandi corridoi terrestri appartenenti all’iniziativa BRI di Pechino (fig. 3.1) e l’invasione russa ne ha danneggiato lo sviluppo.

---

<sup>122</sup> Ministry of Foreign Affairs of the People’s Republic of China, February 24, 2023, [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/zxxx\\_662805/202302/t20230224\\_11030713.html](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/zxxx_662805/202302/t20230224_11030713.html)

<sup>123</sup> Buzzetti, Eugenio “Il Viaggio Di Li Hui a Mosca per Promuovere La Pace”, Agi, 26 maggio 2023, [https://www.agi.it/estero/news/2023-05-26/missione\\_cina\\_mosca\\_pace\\_li\\_hui-21552593/](https://www.agi.it/estero/news/2023-05-26/missione_cina_mosca_pace_li_hui-21552593/)

<sup>124</sup> “中华人民共和国和俄罗斯联邦关于新时代国际关系和全球可持续发展的联合声明” (“Dichiarazione congiunta tra la Repubblica popolare cinese e la Federazione Russa sulle relazioni internazionali e lo sviluppo sostenibile globale nella nuova era”) 4 febbraio 2022. [https://www.gov.cn/xinwen/2022-02/04/content\\_5672025.htm](https://www.gov.cn/xinwen/2022-02/04/content_5672025.htm) ; Совместное заявление Российской Федерации и Китайской Народной Республики о международных отношениях, вступающих в новую эпоху, и глобальном устойчивом развитии (“Dichiarazione congiunta della Federazione russa e della Repubblica popolare cinese sulle relazioni internazionali che entrano in una nuova era e sullo sviluppo globale sostenibile”), President of Russia, 4 febbraio 2022. <http://kremlin.ru/supplement/5770>

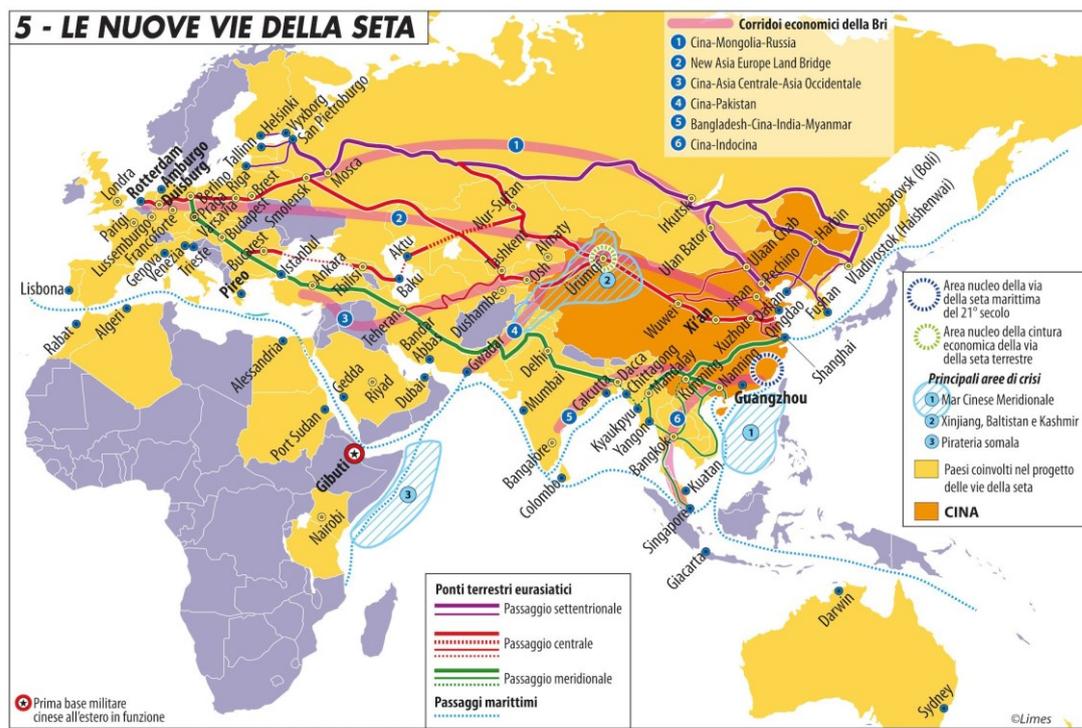


Fig. 4.1 - Tratte terrestri e marittime del progetto lanciato da Xi Jinping denominato Belt and Road Initiative (Fonte: ISPI)

L'adozione del documento si rivela completamente in linea con la Global Strategy Initiative lanciata da Xi Jinping poco tempo prima, e anzi ne è l'applicazione ad un contesto concreto e preciso;<sup>125</sup> l'approccio su cui tutte le asserzioni prendono forma infatti, è il medesimo approccio olistico della sicurezza adottato nella GSI. Sicurezza che viene intesa come globale comune, indivisibile e sostenibile. Si tratta essenzialmente di un approccio multipolare alla dimensione della sicurezza che dipende dalla cooperazione e dalla partecipazione di tutti gli attori, Paesi grandi o piccoli, forti o deboli, ricchi o poveri. I 12 punti includono suggerimenti in ambiti tematici ampiamente diversificati, con un grado di precisione volontariamente differente a seconda delle questioni toccate.

Il primo punto risulta particolarmente significativo, laddove si dichiara la necessità di rispettare la sovranità e l'integrità territoriale di tutti i Paesi. Pechino richiama esplicitamente il diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite. Ogni Paese al pari degli altri è parte integrante della comunità internazionale e gode delle medesime prerogative. Di conseguenza, sembrerebbe chiara la volontà di non appoggiare l'invasione dei confini nazionali ucraini da parte della Russia: riconoscere l'annessione delle autoproclamate repubbliche del Donbass significherebbe per la

<sup>125</sup> Lamperti, Lorenzo, "La Posizione Cinese Sull'Ucraina E La Global Security Initiative", China Files, Cina, Economia, Politica e Società, Relazioni Internazionali, 27 febbraio 2023, <https://www.china-files.com/la-posizione-cinese-sullucraina-e-la-global-security-initiative/>

RPC vanificare gli sforzi fatti per tenere sotto controllo la questione taiwanese e per impedire il riemergere di movimenti secessionisti presenti nello Xinjiang e ad Hong Kong. Interessante notare, inoltre, come non venga fatta menzione esplicita dei territori ucraini coinvolti, lasciando l'affermazione piuttosto vaga e indefinita.

Il secondo punto delinea un invito ad abbandonare la mentalità della Guerra Fredda. Il testo afferma la volontà di Pechino di esprimere il proprio sostegno ai legittimi interessi e preoccupazioni in materia sicurezza di tutti i Paesi. Questa espressione implicitamente sostiene la convinzione della Russia per cui l'invasione dell'Ucraina è stata una conseguenza inevitabile all'atteggiamento proattivo della NATO a ridosso del confine. In prospettiva "putiniana" se alla Russia fossero date le garanzie richieste, non ci sarebbe stata la violazione territoriale dell'Ucraina. Lo scopo che Pechino intende perseguire è abbandonare il bipolarismo e la "strategia della deterrenza" che hanno caratterizzato gli anni della Guerra Fredda e che gli Stati Uniti, non destituendo l'Alleanza atlantica, a suo giudizio, continuano a perseguire. Alla base di questa affermazione, tuttavia, non c'è il timore di un pericolo dello sconfinamento dell'Alleanza sul fronte occidentale a danno della Russia, quanto più a che una situazione simile si possa presentare nell'area dell'Indo-Pacifico in cui la Cina ripone i suoi più grandi interessi.

In prospettiva cinese anche le sanzioni unilaterali rientrano nell'applicazione della mentalità da guerra fredda e nel documento si manifesta il dissenso della RPC nei confronti dell'applicazione alla Russia di misure restrittive. Molto si è discusso e si continua a discutere in merito a se l'imposizione di sanzioni dirette ad un Paese nella sua totalità possano dissuaderlo dal compiere determinate azioni. Nel corso della storia le sono state mezzi frequentemente applicati nel corso dei conflitti, con risultati variabili, e anche l'Occidente con l'inizio della guerra in Ucraina ha adottato questo approccio. Probabilmente la questione è stata discussa con la Russia, tuttavia, l'invito ad interrompere le sanzioni è generico e comprende anche gli Stati Uniti che hanno indirizzato le proprie misure sanzionatorie, soprattutto in ambito tecnologico, alla Cina.

Un'altra sollecitazione che viene fatta riguarda la cessazione delle ostilità. Pechino auspica ad una de-escalation del conflitto e più in generale ad un cessate il fuoco globale. La Cina condanna la guerra, e favorisce il dialogo, tuttavia, non viene fatta menzione di un potenziale ritiro delle truppe armate russe dal territorio ucraino, essenziale per allentare la situazione e creare le condizioni favorevoli per l'avvio di un processo di pacificazione che veda Cina e Russia protagoniste di un tavolo negoziale. La Cina mira alla ripresa dei colloqui di pace e si impegna a sostenere il dialogo costruttivo fra le due potenze; si candida inoltre, come attore chiave nel processo di ricostruzione post-bellica – sebbene la prospettiva sia ampiamente prematura nella misura in cui non sono ancora stati prefigurati negoziati o tavoli di confronto.

Altro aspetto su cui vale la pena soffermarsi è l'incoraggiamento a ridurre i rischi strategici. Pechino si oppone all'utilizzo e alla minaccia di utilizzo delle armi atomiche e contrasta la ricerca, lo sviluppo e l'uso di armi chimiche e biologiche da parte di qualsiasi Paese e in qualsiasi circostanza. Il messaggio cinese è diretto alla Russia ed è un monito ad abbassare i toni del confronto, come lo è l'esortazione a preservare le centrali nucleari dislocate nell'area del conflitto. Colpire una centrale nucleare nel cuore dell'Eurasia avrebbe conseguenze devastanti per tutti, ma non c'è da sottovalutare il dato per cui le testate nucleari non siano un campo in cui la Cina primeggia, occupando solo il terzo posto dopo Stati Uniti e Russia.

La salvaguardia delle esportazioni di grano ucraine è un'altra questione espressa del documento. La Cina è consapevole ed anche fruitrice dell'industria cerealicola ucraina e come precedentemente osservato, ha diretto ingenti investimenti al potenziamento delle infrastrutture portuali ucraine nell'ambito della BRI. Pechino ha interesse a riprendere le relazioni economiche con l'Ucraina e lancia un messaggio sia alla Russia che all'Ucraina stessa, su cui aveva puntato come snodo delle Nuove Vie della Seta. Nel corso della guerra è stata infatti colpito un serbatoio di stoccaggio di carburante COFCO - conglomerato alimentare cinese che si occupa di esportazione di mais - a Kharkiv così come il terminal di Odessa.

Con riferimento alle esportazioni di grano le Nazioni Unite hanno lanciato l'iniziativa Black Sea Grain siglata il 27 luglio 2022 ad Istanbul da Ucraina, Russia e Turchia. Le parti si impegnano a tutelare il funzionamento e l'efficacia in modo completo delle esportazioni di grano in modo che possano raggiungere i mercati globali vanificando qualsiasi tipo di minaccia alla sicurezza alimentare mondiale. Il progetto ha l'obiettivo di assicurare che grano, prodotti alimentari e ai fertilizzanti ucraini possano lasciare tre principali porti situati sul Mar Nero percorrendo il Bosforo attraverso un corridoio concordato che evita le aree minate. Il Centro Congiunto di Coordinamento (JCC) con sede a Istanbul comprende i rappresentanti dei tre paesi firmatari e delle Nazioni Unite e ha il compito di monitorare l'iniziativa.<sup>126</sup>

Nella stessa logica, la Cina, in un altro passo del documento, invita anche a preservare la stabilità delle filiere produttive. Pechino afferma la necessità di sforzi congiunti per evitare che la crisi abbia ricadute sull'economia, con lo scopo, anche in questo caso, di tutelare gli interessi lungo la BRI.

Dall'analisi del testo, emerge che a differenza di ciò che si aspettavano i media occidentali, non si tratta di un piano di pace, e ciò è comprovato dal fatto che non viene impiegato il termine "guerra" per qualificare il conflitto in Ucraina; in assenza di una guerra, in prospettiva cinese

---

<sup>126</sup> UNRIC Italia, "Cos'è l'iniziativa Del Mar Nero?", ONU Italia, 18 luglio 2023, <https://unric.org/it/cose-liniziativa-del-mar-nero/>

perciò, non c'è nemmeno la necessità di trovare una pace. Non si tratta nemmeno di un *road map* che definisce confini, concessioni e spartizioni territoriali; tuttavia, non è da sottovalutare la sua portata. Si tratta di un position paper, un documento programmatico con cui la Cina si inserisce attivamente nella partita e della più ampia sfida Russia-Stati Uniti, a cui rivolge inviti generici - non vengono mai menzionate le due superpotenze - fortemente condizionati dai propri interessi domestici.

Attraverso questo documento la Cina si pone anche come capofila di tutti i Paesi che non hanno sanzionato la Russia, che si astengono ripetutamente dalle votazioni ONU che condannano l'aggressione, e che mantengono inalterate le relazioni con Cina e Russia. Paesi che, in Pechino, hanno iniziato a vedere il riferimento anche per i propri sentimenti antiamericani, anticoloniali e in generale antioccidentali. Tra questi India, Bielorussia, Siria, Corea del Nord, Pakistan, Armenia, Cuba, Sri Lanka...

Pechino presenta alcuni capisaldi di un futuro ordine mondiale a cui fare riferimento. L'ordine di Xi Jinping non si pone in netta discontinuità con quello proposto dai suoi predecessori - come sostenuto da molti -, ma semplicemente si fonda sulla consapevolezza di nuove oggettività che la Cina può usare come strumenti di soft power. Ad oggi si sente nella posizione di poter avanzare proposte per nuovo ordine globale pacifico, fondato sulla multipolarità e su progetti *win-win*. Il modello cinese garantisce il regolare procedere di affari e relazioni economiche grazie al principio di non ingerenza in modo tale che ognuno all'interno dei propri confini possa scegliere il modello economico e politico che preferisce. Importante sottolineare che la Cina non si erge a "guida" di questo nuovo mondo né si vuole sostituire agli Stati Uniti - e probabilmente attualmente non sarebbe nemmeno in grado -, ma si vuole presentare come garante.

La reazione statunitense è stata intransigente, una mediazione cinese della partita russo-americana in Ucraina non è accettabile se posta in questi termini; Washington si aspettava che alla luce delle sanzioni - di cui anche la Cina è stata destinataria seppur in misura minore -, Pechino potesse esercitare una certa influenza sul leader russo e avesse più di tutti la capacità pratica di persuaderlo e indurlo a ritirarsi. Così non è stato. A peggiorare l'immagine di Pechino sono stati pubblicati sia da Stati Uniti che da molti Paesi occidentali dossier che evidenziano i commerci di armi in corso tra Pechino e Mosca.<sup>127</sup> Nonostante probabilmente vi sia una base di verità, lo scopo di Washington è trasmettere a tutti che la Cina è partner di uno stato invasore e perciò non può

---

<sup>127</sup> Piccioli, Lorenzo "Scatole Cinesi. Così Pechino fornisce materiale militare a Mosca", Formiche.net, 24 luglio 2023, <https://formiche.net/2023/07/cina-pechino-materiale-militare-russia/>; Redazione Open, "La Trattativa per Le Armi Dalla Cina Alla Russia, GLI 007 Di USA e Germania: 'Pronto Un Ordine Di 100 Droni Cinesi per Frenare Kiev Entro l'estate'", Open, 24 febbraio 2023, <https://www.open.online/2023/02/24/guerra-ucraina-007-usa-germania-armi-cina-russia/>

mediare. Nella narrazione occidentale la Cina viene perciò presentata attraverso un coagulo di pregiudizi: autoritaria, filorussa ma non si ricorda, poiché mal si accorda a tale narrazione, l'intensità degli scambi economici, militari e culturali con l'Ucraina.

### 3.2 Alleanza senza limiti?

Gli elementi che fanno pensare al mantenimento dell'asse indissolubile sino-russo anche a seguito dell'iniziativa di Putin in Ucraina sono numerosi. In primo analisi, occorre precisare che il Cremlino ha lasciato che si concludessero in serenità i Giochi Invernali di Pechino prima di avviare la sua "operazione speciale". I contatti tra le due potenze si sono poi mantenuti, già il giorno seguente i leader si sono messi in comunicazione; i colloqui tra i rispettivi ministri degli esteri Lavrov e Wang Yi e le visite ufficiali sono anch'essi proseguiti. Inoltre, Xi e Putin si sono riuniti nel settembre 2022 in occasione del Summit di Samarcanda nell'ambito della Shanghai Cooperation Organisation; Pechino non ha mai appoggiato pubblicamente l'iniziativa, ma in sede ONU ha sempre optato per l'astensione dalle votazioni che condannavano l'aggressione. Inoltre, ha fermamente rifiutato di adottare le sanzioni contro la Russia imposte dai Paesi europei. Non da ultimo, l'invito rivolto a Putin - recentemente condannato dalla Corte Penale Internazionale per crimini di guerra - a partecipare al forum sulla *Belt and Road Initiative*.

Cina e Russia come precedentemente analizzato, condividono una forte rivalità con Stati Uniti e concordano sulla volontà di contrastarne egemonismo, convergono su alcune questioni in materia di sicurezza, difesa e sviluppo, hanno siglato numerosi accordi economici e commerciali, pubblicizzano congiuntamente una visione multipolare del mondo così come l'intima amicizia tra i due leader. Tutto ciò senza dubbio costituisce un fondamento ai fini di una partnership, ma la relazione sino-russa lungi dall'essere definita un'alleanza. La realtà è assai più complessa e come forse è sopravvalutato che la loro relazione ruoti attorno all'Occidente, sono forse anche sottovalutate le questioni problematiche che limitano il suo campo d'azione.<sup>128</sup>

Cina e Russia sono infatti due superpotenze che gelosamente custodiscono la loro indipendenza strategica e libertà di manovra. Le maggiori imprese di politica estera - iniziative in Ucraina e Siria da parte russa, Mar Cinese Meridionale e BRI in Kazakistan per la Cina - sono state prese unilateralmente e sono state ritenute affari esclusivi, distinti e individuali dei due Paesi.

---

<sup>128</sup> Kuzmina, Ksenia, Alevtina Larionova, Vladimir Morozov, "Russia–China Collaboration Under Pressure from the West: The Russian Perspective." In: Kim, YC., eds., *China and the Belt and Road Initiative. Understanding China*. Springer, Cham, 2022. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-86122-3\\_8](https://doi.org/10.1007/978-3-030-86122-3_8)

Nonostante lo stretto coordinamento con la Cina, la Russia non sostiene le rivendicazioni territoriali della Cina nel Mar Cinese Meridionale e la Cina non ha riconosciuto il cambio di status giuridico per la Crimea.

Non è chiaro quanto sapesse dei piani d'invasione russa, probabilmente Putin lo aveva rassicurato che l'"operazione speciale" si sarebbe conclusa rapidamente e con esito positivo. Di conseguenza, la disfatta occidentale avrebbe permesso alla Cina di mettere in atto i suoi piani per la conquista di Taiwan. Tuttavia, le aspettative sono state disattese, la guerra prosegue, minaccia le vie terrestri della BRI in Eurasia, accelera indirettamente la proiezione della NATO nell'Indo Pacifico e contribuisce allo sgretolamento del soft power cinese in Occidente.

Gli esperti hanno poi analizzato come la stagnazione economica russa e il conseguente squilibrio commerciale con Pechino - a netto vantaggio di quest'ultimo<sup>129</sup> -, contribuiscano ad una crescente asimmetria di potere che vede la Russia come *junior partner* di Pechino. La Cina, infatti, acquista gas russo pagandolo in renminbi a prezzi nettamente vantaggiosi.

Inoltre, l'immediata vicinanza geografica, sebbene possa costituire un elemento collante della cooperazione, può presentare anche le sue conseguenze negative scatenando "dinamiche competitive nelle aree lungo la periferia condivisa".<sup>130</sup>

È il caso dell'Estremo Oriente russo, regione vastissima bagnata dal Pacifico e dall'Artico, che condivide il confine meridionale con la RPC. Frontiera che è stata a lungo zona di tensioni e oggetto di negoziati ma che da qualche anno rappresenta un flusso continuo di lavoratori, turisti e scambi commerciali soprattutto prodotti energetici e agricoli. Un via-vai di lavoratori e investimenti cinesi su cui la Russia fa affidamento per sviluppare le potenzialità della sua periferia. Cina e Russia, in altre parole, sembrerebbero trarre reciproci vantaggi dalla frontiera, come suggerisce la decisione di costruire due ponti sul fiume Amur.

Nonostante le questioni di demarcazione del confine siano state risolte - almeno sulla carta -, la questione potrebbe rappresentare una critica fragilità per il Cremlino se mai il connubio sino-russo dovesse spezzarsi. Infatti, tanto in agricoltura quanto nel commercio i cinesi hanno gradualmente preso piede arrivando a controllare parte delle attività produttive. Il timore diffuso in Russia è quello di una possibile invasione cinese<sup>131</sup> dettata in primo luogo da una significativa sproporzione demografica che incentiverebbe la popolazione cinese a migrare oltre il confine

---

<sup>129</sup> Warsaw Institute, "Chinese-Russian Unequal Partnership", Special report, June 2019, <https://warsawinstitute.org/chinese-russian-unequal-partnership/>

<sup>130</sup> China Power Team, "What Are the Weaknesses of the China-Russia Relationship?", China Power, June 29, 2022. <https://chinapower.csis.org/china-russia-relationship-weaknesses-mistrust/>

<sup>131</sup> Alexseev, Mikhail A., and C. Richard Hofstetter. "Russia, China, and the immigration security dilemma." *Political Science Quarterly* 121, no. 1, 2006. <https://go.gale.com/ps/i.do?p=AONE&u=googlescholar&id=GALE%7CA144868695&v=2.1&it=r&sid=googleScholar&asid=45b50080>

stabilendosi in zone ricche e disabitate. In seconda analisi un fattore scatenante potrebbero essere le rivendicazioni territoriali che risalgono all'iniquo confine imposto dagli zar alla dinastia Qing.

Anche nell'Artico le dinamiche competitive che potrebbero generare frizioni non sono da sottovalutare. Dopo un'iniziale opposizione Mosca ha concesso l'ammissione della Cina come osservatore al Consiglio artico nel 2013<sup>132</sup> e ha rimosso il divieto di navigare nelle proprie acque. La visione delle due potenze sull'impegno per lo sviluppo congiunto delle risorse energetiche e delle rotte marittime artiche sembrò in un primo momento essere condivisa. Tuttavia, a dispetto della narrazione prevalente, ampiamente sostenuta dagli Stati Uniti, gli interessi polari di Mosca e Pechino si sono dimostrati divergenti<sup>133</sup> e le preoccupazioni russe non hanno tardato a manifestarsi. Nel Libro bianco cinese sull'Artico del 2018 la Cina si è autodefinita "Stato vicino all'Artico"; Artico significa estrazione di risorse, sviluppo di una cultura marittima, estensione del braccio delle nuove vie della seta con tutto l'armamentario di infrastrutture, manodopera, tecnologie, merci; significa anche sviluppo di conoscenze in ambito scientifico (glaciologia, climatologia, meteorologia, oceanografia, comunicazioni satellitari), utili ad anticipare l'impatto del cambiamento climatico. Per il Cremlino, c'è di più: oltre che l'importanza del sottosuolo, infatti, è il senso di incompiutezza strategica dello spazio russo a mantenere in vita una mentalità di conquista. Mosca sottolinea entusiasta il suo ruolo di potenza artica, e nel 2007 ha piantato la sua barriera sui fondali marini dell'Artico. Attualmente la questione sembra mantenere un equilibrio, forse in ragione del fatto che l'Artico non è ad oggi la priorità nessuna delle due potenze; tuttavia, ciò non esclude un'eventuale futura aperta rivalità.<sup>134</sup>

In Asia Centrale, considerata "sfera di influenza privilegiata" del Cremlino, sebbene sia stata realizzata una sostanziale divisione dei compiti dove la Cina è la principale investitrice ed elargitrice di prestiti e la Russia si occupa della sicurezza istituzionale e militare, i fatti ucraini hanno minato i fragili equilibri. Colti di sorpresa Tagikistan, Kirghizistan, Kazakistan, Uzbekistan e Turkmenistan sono testimoni diretti di un primo riadattamento sul campo dei rapporti di forza Cina-Russia. Xi Jinping, interessato nel consolidare la propria presenza e i propri interessi in una regione vitale per i suoi progetti di trasporto euroasiatici, ha intrapreso una serie di incontri con i leader delle cinque repubbliche in particolare Uzbekistan e Kirghizistan a cui ha rivolto rassicurazioni circa la loro sicurezza ed integrità territoriale. Promesse che in primo luogo incrinano il postulato di una Russia armata a difesa della regione e una Cina impegnata in

---

<sup>132</sup> <https://arctic-council.org/>

<sup>133</sup> Yun Sun, "The Northern Sea Route", Stimson Center, December 5, 2018, <https://www.stimson.org/2018/northern-sea-route/>

<sup>134</sup> Si veda Marzio G. Mian, "ARTICO: Il Grande Gioco Del Secolo", ISPI, 28 ottobre 2021, [https://essay.ispionline.it/?page\\_id=401](https://essay.ispionline.it/?page_id=401)

commercio, infrastrutture ed energia. Ed in secondo luogo sono il segnale di una Cina pronta ad occupare le caselle di un quadro lasciate incustodite. Il Kazakistan in questa prospettiva è la partita con la maggiore posta in gioco. Per Mosca il vicino meridionale con il quale condivide la frontiera più lunga del mondo, è un partner ineludibile per la gestione del Mar Caspio, ospita importanti infrastrutture militari e il sistema industriale dei due paesi è profondamente connesso. Non a caso lo scorso gennaio la Russia è intervenuta per sedare le violente proteste scoppiate nel Paese. Per la Cina, diverse questioni fanno sì che il Kazakistan rivesta un'importanza rilevante: è il fulcro geografico dell'Asia centrale, è ricco di risorse energetiche, confina con la RPC e ospita circa duecentomila uiguri. Il Paese è anche punto di transito della BRI e fu proprio ad Astana che nel 2013 Xi annunciò l'iniziativa al mondo.

In altre parole, malgrado la crescente cooperazione economico-militare e il comune avversario statunitense, Mosca e Pechino sembrano essere destinate a nutrire reciproci sospetti. Come sostenuto dal rapporto Carnegie Endowment, “la loro relazione è tattica ed opportunistica”;<sup>135</sup> ad oggi gli interessi economici, politici e di sicurezza sembrano essere compatibili, ma non si può dirlo con certezza anche per il futuro.

Inoltre, nonostante l'asse sino-russo sia stato accusato di voler riformare l'ordine internazionale, è utile sottolineare come esistano notevoli divergenze circa la visione della multipolarità e le prospettive di governance globale.

Come evidenziano le recenti azioni russe in politica estera, gli studiosi mettono in evidenza come la Russia sia un attore *disgregatore del sistema* che mira a sovvertire l'attuale ordine liberale di cui si sente vittima, e che viene percepito come una minaccia costante alla sua sicurezza e ai suoi interessi. L'ordine post-Guerra Fredda a guida statunitense ha calpestato le esigenze russe espandendo l'Alleanza Atlantica (NATO) ed è stato la causa della distruzione dell'economia di Mosca imponendo pesanti sanzioni; per questa ragione occorre accelerarne la fine, e l'iniziativa del 2014 è stata il primo banco di prova. L'instabilità in questo senso è utile alla Russia, per sfruttare il disordine ed influenzare gli eventi<sup>136</sup>, l'obiettivo è proporre un nuovo sistema multipolare, policentrico in linea con la realtà del XXI secolo e che perciò attribuirebbe un peso maggiore a Cina e Russia. Idealmente il progetto si rifà al "Concerto d'Europa", con attori diversi ma i cui assunti di fondo sono i medesimi. Il mondo resta nelle mani delle grandi potenze, che

---

<sup>135</sup>Stronski Paul, and Nicole Ng, “Cooperation and Competition: Russia and China in Central Asia, the Russian Far East, and the Arctic”, Carnegie Endowment for International Peace, February 28, 2018, <https://carnegieendowment.org/2018/02/28/cooperation-and-competition-russia-and-china-in-central-asia-russian-far-east-and-arctic-pub-75673>

<sup>136</sup>Lucas, Edward, and B. Lo, “Partnership Without Substance: Sino-Russian Relations in Central and Eastern Europe.” In: Kirchberger, S., Sinjen, S., Wörmer, N., eds, Russia-China Relations. Global Power Shift. Springer, Cham, 2022. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-97012-3\\_11](https://doi.org/10.1007/978-3-030-97012-3_11)

difendono i propri interessi e la propria sicurezza incontrando come limite unicamente la sicurezza delle altre potenze. I valori universali non trovano spazio, come non lo trovano le organizzazioni internazionali; “gli attori statali, e in particolare le grandi potenze, governerebbero.”<sup>137</sup>

La Cina condivide la volontà revisionista, ma in maniera incrementale piuttosto che rivoluzionaria: è un *attore di sistema*. L’atteggiamento di Pechino si dimostra ancora una volta ambiguo nei confronti dell’ordine mondiale, che vuole che si mantenga come quadro complessivo ma che aspira a riformare. La Cina, infatti, è ben consapevole di essere la maggior beneficiaria del sistema internazionale che le ha permesso di diventare la seconda potenza mondiale in termini di PIL. Tutto ciò non sarebbe infatti potuto succedere senza la globalizzazione dell’economia cinese, l’afflusso di investimenti e tecnologie occidentali, l’accesso ai mercati globali. Ancora oggi la Cina ha bisogno di preservare un ambiente esterno stabile per continuare a prosperare, in quest’ottica Xi Jinping mira a massimizzare l’influenza e lo status della Cina ma all’interno delle cornici esistenti. L’iniziativa *Belt and Road* così come le condotte imperiose nell’Indo-Pacifico, in Eurasia, nell’Artico e le decisioni all’interno delle organizzazioni internazionali, “non mirano a promuovere una nuova egemonia sino-centrica ma piuttosto ad obiettivi di lungo termine: proiezione di potere; acquisire il controllo sulle risorse; avere voce in capitolo decisiva nella sicurezza regionale; ridurre o contenere l’influenza americana; e affermare l’autorità su Taiwan. Un simile approccio non è certo confortante, ma non è né nuovo né radicale”.<sup>138</sup>

Queste differenze contribuiscono a rendere difficile il coordinamento strategico Mosca-Pechino e a far cadere le teorie di un’ipotetica alleanza. La Dichiarazione congiunta, menzionata più volte siglata da Xi e Putin a margine delle Olimpiadi di Pechino, è stata presentata come una sorta di manifesto dei rapporti tra Cina e Russia ma non menziona mai il termine “alleanza” e soprattutto evidenzia una prevalenza degli interessi cinesi su quelli russi.

### 3.3 Dalla parte del Dragone

La Cina è un attore estremamente abile e pragmatico nel condurre le proprie relazioni nel panorama internazionale. Se in un primo momento la Cina si è candidata a svolgere un ruolo attivo per la risoluzione del conflitto, il position paper sembra rivelare che Pechino non si impegnerà più quanto abbia già fatto.

---

<sup>137</sup> Lo, Bobo, “Global Order in the Shadow of the Coronavirus: China, Russia and the West”, Istituto Lowy, July 28, 2020. <https://www.lowyinstitute.org/publications/global-order-shadow>

<sup>138</sup>Ibidem.

L'inaspettata invasione ha infatti gettato Pechino in un "dilemma strategico" di cui soffrono l'export, le sue relazioni internazionali e gli equilibri interni del Paese.<sup>139</sup> Il conflitto ha diviso la società cinese in due fronti. La contrapposizione non vede opporsi sostenitori di Kiev e sostenitori di Mosca, ma piuttosto si realizza tra coloro che si scagliano contro l'aggressione e chi contro l'Occidente.<sup>140</sup> La narrazione cinese sul conflitto diviene improntata su una guerra delle idee. La conseguenza diplomatica è stata il mantenimento di una "non posizione" che si destreggia abilmente mantenendo l'equilibrio tra richiesta di negoziati e promessa di "compiere ogni sforzo" quantomeno per un cessate il fuoco - come richiesto dall'Occidente ed affermato dal ministro degli Esteri cinese Wang Yi.<sup>141</sup>

La scelta di non imbarcarsi nella mediazione deriva dal considerare il conflitto come un conflitto europeo e che, come tale, debba essere risolto.

Se lo scoppio della guerra in Ucraina ha catturato l'attenzione occidentale tanto da indurla a partecipare attivamente spinta dal timore di un terzo conflitto mondiale, questa narrazione non ha trovato terreno d'attrito in altri contesti. È il caso della Cina ma anche dell'India, che non hanno sentito la necessità di prendere parte alla controversia e la cui considerazione del conflitto è ben comprensibile dalle parole del Ministro degli Affari Esteri Indiano "Da qualche parte l'Europa deve uscire dalla mentalità secondo cui i problemi dell'Europa sono i problemi del mondo, ma i problemi del mondo non sono i problemi dell'Europa. Che, se si tratta di te, è tuo, se si tratta di me è nostro".<sup>142</sup>

Il conflitto in Ucraina, che nasce in Europa è segno di grande debolezza europea e della difficoltà della Cina a relazionarsi con l'Europa stessa. Nonostante il volume d'affari Cina-Ue sia significativo, se la guerra proseguirà sarà solo a danni dell'Europa. La Cina vorrebbe finisse ma non è una sua priorità, non si sottopone al rischio di un'eventuale umiliazione in caso di fallimento, per portare al tavolo due leader che non hanno alcuna intenzione di procedere nella direzione di negoziare. Oltretutto, se l'invito a mediare è arrivato alla RPC da parte di Zelensky, non si può dire che Putin abbia fatto lo stesso. E secondo il principio del consenso del paese

---

<sup>139</sup> Yan, Xuotong, "China's Ukraine Conundrum. Why the war necessitates a balancing act", [foreignaffairs.com  
https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2022-05-02/chinas-ukraine-conundrum](https://www.foreignaffairs.com/articles/china/2022-05-02/chinas-ukraine-conundrum)

<sup>140</sup> Hu Chunchun, "Pechino, il mondo 'altro' e un conflitto tutto occidentale", 137-144

<sup>141</sup> Olcott, Eleanor, J. Kynge, R. O'leary, "China ready to 'play a role' in Ukraine ceasefire", Financial Times, February 1, 2022. <https://www.ft.com/content/e32aaff8-af24-46e1-8c7c-2a7d09387e45>

<sup>142</sup> Discorso del Ministro degli Affari Esteri indiano Subrahmanyam Jaishankar durante l'edizione 2022 del GLOBSEC Bratislava Forum in Slovacchia. Si veda [https://www.google.com/search?q=globsec+bratislava+forum+india&sca\\_esv=575507320&sxsrf=AM9HkKluQRWsApNKwIM76vDpw9cp4ZRr3w%3A1697931784616&ei=CGI0ZfiVJa-C9u8PnbaLuAw&ved=0ahUKewj4uf\\_mqLiCAXUvgf0HHR3bAscQ4dUDCBA&uact=5&oq=globsec+bratislava+forum+india&gs\\_lp=Egxnd3Mtd2l6LXNlcnAiHmdsb2JzZWVgYnJhdGlzbGF2YSBmb3J1bSBpbmRpYTIFECEYAFIkxpQnQVYgRZwAXgBkAECmAHVBaABhxuqAQ0wLjEuMC4xLjEuMi4yuAEDyAEA-AEBwgIKEAAYRxiWBBiwA8ICBBAjGcfcAqQABjLARIABMICBhAAGBYyHulDBBgAIEGIBgGOBgU&scIent=gws-wiz-serp&bsh=rimc/1#fpstate=ive&ip=1&vld=cid:314da19e.vid:Qumash8Xk3A.st:0](https://www.google.com/search?q=globsec+bratislava+forum+india&sca_esv=575507320&sxsrf=AM9HkKluQRWsApNKwIM76vDpw9cp4ZRr3w%3A1697931784616&ei=CGI0ZfiVJa-C9u8PnbaLuAw&ved=0ahUKewj4uf_mqLiCAXUvgf0HHR3bAscQ4dUDCBA&uact=5&oq=globsec+bratislava+forum+india&gs_lp=Egxnd3Mtd2l6LXNlcnAiHmdsb2JzZWVgYnJhdGlzbGF2YSBmb3J1bSBpbmRpYTIFECEYAFIkxpQnQVYgRZwAXgBkAECmAHVBaABhxuqAQ0wLjEuMC4xLjEuMi4yuAEDyAEA-AEBwgIKEAAYRxiWBBiwA8ICBBAjGcfcAqQABjLARIABMICBhAAGBYyHulDBBgAIEGIBgGOBgU&scIent=gws-wiz-serp&bsh=rimc/1#fpstate=ive&ip=1&vld=cid:314da19e.vid:Qumash8Xk3A.st:0)

ospitante, senza beneplacito della Russia è improbabile che la Cina avanzi proposte di pace. In sostanza la Cina rigetta la questione a Europa e Stati Uniti.

La rpc non vuole che la Russia si indebolisca al punto tale da rischiare una sconfitta definitiva con l'Occidente perché ciò aumenterebbe le pressioni su Pechino. Tuttavia, Xi Jinping non è disposto a sostenere Mosca fino in fondo; in primo luogo perché Kiev è un partner economico e commerciale importante della Cina, ma anche e soprattutto perché all'interno dei propri confini la Cina non può permettersi si fomentino le spinte secessioniste già ampiamente sviluppatesi. Pur condannando l'allargamento della NATO e considerando lecite le preoccupazioni russe, la RPC inneggia al rispetto dell'integrità territoriale.

Nonostante gli obiettivi moralmente meritevoli espressi tanto nei suoi "12 punti" quanto nelle precedenti pubblicazioni (BRI, GDI, GSI), Xi Jinping prenderà posizioni solo in contesti in cui lo ritiene necessario, giudicando di volta in volta attraverso il parametro del proprio interesse nazionale. Secondo quanto sostenuto da Marco Mascia e Antonino Papisca<sup>143</sup> la sicurezza rientra tra i valori-obiettivi di qualsiasi politica estera. Questa però va intesa come sicurezza nazionale con contenuto prevalentemente politico-militare e politico-economico: l'interesse nazionale è il principale parametro in base al quale qualsiasi Paese orienta la propria condotta internazionale. Per quanto concerne le tradizionali caratteristiche della politica estera cinese, questa risponde da un lato ad esigenze interne al paese (come la sopravvivenza della Nuova Via della Seta, la questione della sicurezza energetica e le spinte secessioniste) dall'altro agli stimoli che provengono dal sistema internazionale, è il caso della competizione tra Cina e Stati Uniti.

L'atteggiamento del conflitto nei confronti della guerra può essere compreso infatti solo se messo in relazione al ruolo giocato dagli Usa. Gli interessi contemporanei della RPC si concentrano nell'area dell'Indo-Pacifico, area in cui Pechino e Washington stanno approntando piani antagonisti per accrescere la rispettiva presenza economica e militare. Pechino guarda con preoccupazione come, in virtù della guerra in Ucraina, la NATO intenda ampliare il proprio raggio d'azione e la propria influenza oltre l'Europa e l'Atlantico spingendosi fino al Pacifico, ma non ha interesse a spendere le proprie risorse a difesa delle aree "cuscinetto" tra Europa e Russia.

Pechino non rinnega l'intesa con Mosca ma non vuole anteporre le mire di Putin in Ucraina alla stabilità nazionale. In altre parole, Xi ha complessivamente preso le distanze dalle scelte di Mosca e su tale postura incidono tre fattori. Il primo concerne il rapporto tra il governo e la popolazione.

La Russia è stata tra le potenze che hanno invaso la Cina tra il XIX e il XX secolo, la popolazione cinese potrebbe nutrire risentimento in caso dell'appoggio di Xi all'iniziativa russa. Secondo, come precedentemente accennato, riconoscere l'auto proclamazione delle repubbliche del Donbass significherebbe porsi al fianco di Putin, significherebbe ammettere il processo di

---

<sup>143</sup> Mascia, e Papisca. *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, 245

secessione e fomentare le spinte interne alla RPC. Terzo, la Cina non vuole inimicarsi ulteriormente Stati Uniti e Unione Europea per un dossier che non rientra nelle priorità dell'interesse nazionale.

La condotta di Pechino continua ad essere ambivalente, anche nei confronti della guerra stessa, se da un lato gli svantaggi del protrarsi dei combattimenti sono palesi, dall'altro questa situazione potrebbe permettere a Xi di approfittare delle difficoltà russe per proporsi come alternativa russa nei paesi dell'Asia centrale, per continuare a svolgere il ruolo di *senior partner* nella relazione con Putin e per distrarre temporaneamente Washington dall'Indo-Pacifico. Inoltre, esibirsi platealmente come mediatore potrebbe essere stato un espediente per allentare temporaneamente le tensioni con gli Stati Uniti.

## CONCLUSIONI

Alla luce di quanto è emerso dall'analisi della politica estera perseguita da Xi Jinping, si può constatare che la Cina di oggi svolge a tutti gli effetti il ruolo di una grande potenza con tutto ciò che l'espressione comporta; non solo in termini economici, ma anche e soprattutto politici e geo-strategici. L'inserirsi sempre più frequentemente nei processi di pacificazione dei conflitti internazionali come mediatore è una linea d'azione di Pechino con obiettivi molto più concreti rispetto a quello di proporsi come "alfiere difensore della pace e della sicurezza globale"; per attuarsi senza essere percepita con sospetto e magari venire interrotta sul nascere, la strategia cinese ha necessariamente avuto bisogno delle cornici propagandistiche quali sono state la *Belt and Road*, la *Global Development* e la *Global Strategy Initiative*.

Con riferimento alla guerra in Ucraina, parlare di mediazione cinese come intesa ai sensi della Carta delle Nazioni Unite, risulta fuori contesto quanto meno fino ad oggi. La "partita" russo-ucraina differisce dalle precedenti e dalla recente saudita-iraniana; le parti in causa e soprattutto i loro protagonisti sono attori diversi, che condividono relazioni politiche, economiche e diplomatiche di livello differente con Pechino. Putin non può, in prospettiva cinese, essere trattato al pari dei leader saudita e iraniano. Con nulla da togliere loro, infatti, la portata degli interessi con Mosca e il ruolo che la superpotenza russa riveste nella geopolitica contemporanea, rendono la questione più delicata che necessita di un atteggiamento estremamente cauto. L'Ucraina, inoltre, si trova in una posizione geografica tale da coinvolgere anche gli interessi dell'Unione Europea nelle sorti del conflitto e più in generale di tutto l'Occidente, Stati Uniti compresi. Dall'elaborato emerge come le credenze occidentali di un'alleanza senza zone d'ombra tra Xi e Putin anche sulla questione ucraina, siano ampiamente ingiustificate.

Privilegiando forse la relazione con Mosca, la Cina ha cercato di facilitare il dialogo, ma così come lo hanno fatto altri leader ed il position paper pubblicato dal ministro degli Esteri di Pechino persegue una linea di ambigua neutralità e non fornisce soluzioni concrete per la risoluzione del conflitto. La mediazione cinese, laddove attuata, è una mediazione "personalissima" sebbene presenti determinate caratteristiche che si ripresentano nei diversi contesti. Come osservato, è difficile inquadrare le azioni all'interno dei processi di pacificazione di attori terzi, poiché non esiste un tracciato programmatico rigido e stabilito. Ad oggi una mediazione effettiva nel conflitto russo-ucraino non c'è stata, i combattimenti proseguono ma non si può dire che un'azione più decisa non arriverà in futuro.

L'ideale sarebbe usare l'ascendente che Pechino ha su Mosca come leva negoziale con gli Stati Uniti. Potrebbe ad esempio dare garanzia di ridimensionare i rapporti con il Cremlino e forzarlo al ritiro delle truppe in cambio di un minimo recupero di sintonia sino-americana, anche

se è remota la possibilità che Washington interrompa le forniture militari a Taiwan – questione rilevante per la RPC. Gli americani non sono intervenuti militarmente in Ucraina per una questione geostrategica, laddove un eventuale ritorno di Kiev sotto l’influenza russa non sconvolgerebbe gli equilibri; al contrario la conquista cinese dell’isola di Formosa provocherebbe un’escalation della partita del secolo Cina-Usa. In ultima analisi, Pechino promuove e continuerà a promuovere gli interessi cinesi, non quelli del partner di un’alleanza illusoria.

## BIBLIOGRAFIA

Colonna, Gaetano. *Ucraina Tra Russia e occidente un'Identità Contesa*. Milano: Edilibri, 2022.

Graham, Allison, *Destined for War? Can America and China Escape Thucydides Trap?* Boston: Houghton Mifflin Harcourt, 2017.

Hu, Chunchun, "Pechino, il mondo 'altro' e un conflitto tutto occidentale", In *La grande guerra*, n.7 (2022), Roma: GEDI Gruppo Editoriale, 2022.

Kirchhoff, Lars, *Constructive Interventions: Paradigms, Process and Practice of International Mediation*. Alphen aan den Rijn: Wolters Kluwer Law International, 2008.

Mascia Marco, and Antonino Papisca, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*. Terza edizione. Padova: Cedam, 2004.

## SITOGRAFIA

Alexseev, Mikhail A., and C. Richard Hofstetter. "Russia, China, and the immigration security dilemma." *Political Science Quarterly* 121, no. 1, 2006. <https://go.gale.com/ps/i.do?p=AONE&u=googlescholar&id=GALE%7CA144868695&v=2.1&it=r&sid=googleScholar&asid=45b50080>

Babaev, Kirill V., Andrey V. Kortunov et al.; Huasheng Zhao et al., *Russian-Chinese Dialogue. The 2022 Model*, Russia International Affair Council, report no.78 (2022), <https://russiancouncil.ru/papers/Russia-China-2022-Report78-En.pdf>

Bercovitch, Jacob, 'The Structure and Diversity of Mediation in International Relations'. In J. Bercovitch and J. Z. Rubin, eds., *Mediation in International Relations: Multiple Approaches to Conflict Management*. New York: St. Martin's Press, 1992.

Bercovitch, Jacob, and A. Houston, "Why Do They Do It like This? An Analysis of the Factors Influencing Mediation Behavior in International Conflicts." *The Journal of Conflict Resolution* 44, no. 2 (2000). <http://www.jstor.org/stable/174662>

Bercovitch, Jacob, "Introduction: Putting Mediation in Context." In J. Bercovitch, ed., *Studies in International Mediation: essays in honor of Jeffrey Z. Rubin*. New York: Palgrave Macmillan, 2002.

Bercovitch, Jacob. *Theory and Practice of International Mediation: Selected Essays*. Regno Unito: Taylor & Francis, 2011.

Best, Lucy, "What Motivates Chinese Peacekeeping?", Council on Foreign Relations, January 7, 2020. <https://www.cfr.org/blog/what-motivates-chinese-peacekeeping>

Bonini, Aurora, "I Volti Della Cina Nelle Missioni ONU: Tra Responsabilità e Investimenti", *Orizzonti Politici*, 12 agosto 2021, <https://www.orizzontipolitici.it/i-volti-della-cina-nelle-missioni-onu-tra-responsabilita-e-investimenti/>

Bordone, Sandro, "LA SHANGHAI COOPERATION ORGANIZATION." *Il Politico* 73, no. 2 (218) (2008). <http://www.jstor.org/stable/24005507>.

Bosna, Umberto, "Storia e Rapporti Tra Russia E Ucraina", IARI, 31 ottobre 2022, <https://iari.site/2022/10/31/storia-e-rapporti-tra-russia-ed-ucraina/>

Brattberg, Erik., P. Le Corre, P. Stronski, T. De Waal, "China's Influence in Southeastern Central, and Eastern Europe: Vulnerabilities and Resilience in Four Countries", Carnegie Endowment for International Peace, October 13, 2021. <https://carnegieendowment.org/2021/10/13/china-s-influence-in-southeastern-central-and-eastern-europe-vulnerabilities-and-resilience-in-four-countries-pub-85415>

Buzzetti, Eugenio, "Il Viaggio Di Li Hui a Mosca per Promuovere La Pace", *Agi*, 26 maggio 2023. [https://www.agi.it/estero/news/2023-05-26/missione\\_cina\\_mosca\\_pace\\_li\\_hui-21552593/](https://www.agi.it/estero/news/2023-05-26/missione_cina_mosca_pace_li_hui-21552593/)

Carnevale, Peter J., "Strategic Choice in Mediation." *Negotiation Journal*, Vol. 2, 1986. <https://doi.org/10.1111/j.1571-9979.1986.tb00337.x>

Carnevale, Peter J., and S. Arad, 'Bias and Impartiality in International Mediation', in J. Bercovitch, ed., pp. 39-74, at 40-41, *Resolving International Conflicts: The Theory and Practice of Mediation*. Boulder: Lynne Rienner Publishers, 1996.

Chan, Mike, "Mission impossible II: the battle to get China's aircraft carrier home", South China Morning Post, January 20, 2015.

Chen, Dingding e Wang Jianwei. "Non restare più nascosti: il nuovo modo di pensare della Cina sulla strategia Tao Guang Yang Hui ". Cina: un giornale internazionale 9, n. 2 (2011). <https://doi.org/10.1353/chn.2011.0013>.

China Power Team, "What Are the Weaknesses of the China-Russia Relationship?", China Power, June 29, 2022. <https://chinapower.csis.org/china-russia-relationship-weaknesses-mistrust/>

China Power Team, "How does China's first aircraft carrier stack up?", China Power Project, March 21, 2023, <https://chinapower.csis.org/aircraft-carrier/>

Chinese Government, "中华人民共和国和俄罗斯联邦关于新时代国际关系和全球可持续发展的联合声明" ("Dichiarazione congiunta tra la Repubblica popolare cinese e la Federazione Russa sulle relazioni internazionali e lo sviluppo sostenibile globale nella nuova era") 4 febbraio 2022. [https://www.gov.cn/xinwen/2022-02/04/content\\_5672025.htm](https://www.gov.cn/xinwen/2022-02/04/content_5672025.htm)

Committee on Foreign Affairs, "China Regional Snapshot: Middle East and North Africa", Committee on Foreign Affairs, November 21, 2022. <https://foreignaffairs.house.gov/china-regional-snapshot-middle-east-and-north-africa/#>

Console, Serena, "Cina: Un Simposio Di Pace per Il Conflitto Tra Israele e Palestina", Affariinternazionali, 3 gennaio 2018. <https://www.affarinternazionali.it/archivio-affarinternazionali/2018/01/cina-simposio-pace-israele-palestina/>

Crocker, Chester A., F. Osler Hampson, and P. Aall , "Ready for Prime Time: The When, Who, and Why of International Mediation", *Negotiation Journal* 19, 2003. <https://doi.org/10.1023/A:1023697801393>

Dal Passo, Tommaso, "Cina. I Nuovi Hovercraft Di Pechino." Agc Communication News, February 6, 2017. <https://www.agcnews.eu/cina-i-nuovi-hovercraft-di-pechino/>

Del Gatto, Nello, “L'importanza Di Israele Nella Mediazione Tra Russia e Ucraina”, Agi, 6 marzo 2022. <https://www.agi.it/estero/news/2022-03-06/importanza-israele-mediazione-russia-ucraina-15891459/>

Delli Santi, Maurizio, “Mediazioni sulla guerra in Ucraina”, Altalex, 17 marzo 2022, <https://www.altalex.com/documents/news/2022/03/17/mediazioni-sulla-guerra-in-ucraina>

Deutsch, Morton, *The Resolution of Conflict: Constructive and Destructive Processes*. New Haven: Yale University Press, 1973. <https://doi.org/10.1177/000276427301700206>

Dou, Eva, Pei L. Wu, “Ukraine helped build China’s modern military, but when war came, Beijing chose Russia”, The Washington Post, March 9, 2022. <https://www.washingtonpost.com/world/2022/03/09/china-ukraine-arms-history/>

Ellings, Richard J., and Robert Sutter, *Axis of Authoritarians: Implications of China-Russia Cooperation*. National Bureau of Asian Research, 2018.

Embassy of People’s Republic of China in the Republic of Italy, “The global security initiative concept paper.” February 21, 2023. [http://it.china-embassy.gov.cn/ita/xwdt/202302/t20230221\\_11028842.htm](http://it.china-embassy.gov.cn/ita/xwdt/202302/t20230221_11028842.htm)

Embassy of Ukraine in the People’s Republic of China, May 16, 2022, <https://china.mfa.gov.ua/en/partnership/economic-cooperation-en/trade-and-investments>

Enciclopedia Treccani “Olismo”. Treccani, accesso 24 ottobre 2023, <https://www.treccani.it/enciclopedia/olismo>

Ferrari, Aldo, Eleonora Tafuro Ambrosetti, *Russia and China: Anatomy of a Partnership*. Milano: Ledi Publishing, 2019. [https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/report\\_russia-china-anatomy-of-a-partnership\\_0.pdf](https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/report_russia-china-anatomy-of-a-partnership_0.pdf)

Graham, Allison, “The Thucydides Trap: Are the US and China Headed for War?”. The Atlantic, September 24, 2015. <https://www.theatlantic.com/international/archive/2015/09/united-states-china-war-thucydides-trap/406756/>

Graziani, Sofia, and G. Sciorati, “La guerra in Ucraina vista dalla Cina”, *Il Dolomiti*, 29 aprile 2022.

Groom, John A. R., “Problem Solving in International Relations,” In Edward E. Azar and John W. Burton, eds., *International Conflict Resolution*. Boulder, CO: Lynne Rienner Publishers, 1986.

ISPI, ed., “Speciale Russia-UCRAINA: 10 Mappe per Capire Il Conflitto”, 15 febbraio 2023, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

Jianwei, Wang, “Xi Jinping’s ‘Major Country Diplomacy:’ A Paradigm Shift?”, *Journal of Contemporary China*, 28, 2019 DOI: [10.1080/10670564.2018.1497907](https://doi.org/10.1080/10670564.2018.1497907)

Johnson Ruben F., “Why Ukraine is a secret weapon for China’s airpower”, Middle East Institute, July 9, 2020. <https://www.mei.edu/publications/why-ukraine-secret-weapon-chinasairpower#:~:text=Radars%2C%20electronic%20warfare%2C%20numerous%20aerodynamic,and%20testing%20of%20new%20weapons.>

Kolb, Deborah M., “Strategy and the Tactics of Mediation.” *Human Relations* 36, no. 3(1983). <https://doi.org/10.1177/001872678303600303>

Kriesberg, Louis, “Mediation and the Transformation of the Israeli-Palestinian Conflict.” *Journal of Peace Research* 38, no. 3 (2001). <http://www.jstor.org/stable/425006>

Kuczyński, Grzegorz, “Russia-China: A Limited Liability Military Alliance”, The Warsaw Institute Review, May 18, 2020. <https://warsawinstitute.review/issue-2020/russia-china-a-limited-liability-military-alliance/>

Kuzmina, Ksenia, Alevtina Larionova, Vladimir Morozov, “Russia–China Collaboration Under Pressure from the West: The Russian Perspective.” In: Kim, YC., eds., *China and the Belt and Road Initiative. Understanding China*. Springer, Cham, 2022. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-86122-3\\_8](https://doi.org/10.1007/978-3-030-86122-3_8)

La Casa Bianca (2017). Strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America, 23 agosto 2021, <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>

Lamperti, Lorenzo, “La Posizione Cinese Sull'Ucraina E La Global Security Initiative”, China Files, [Cina, Economia, Politica e Società, Relazioni Internazionali](https://www.china-files.com/la-posizione-cinese-sullucraina-e-la-global-security-initiative/), 27 febbraio 2023, <https://www.china-files.com/la-posizione-cinese-sullucraina-e-la-global-security-initiative/>

Legarda, Elena, “China as a Conflict Mediator.” Merics, accessed on August 22, 2018. <https://www.merics.org/en/comment/china-conflict-mediator>

Li, Jason “Conflict Mediation with Chinese Characteristics: How China Justifies Its Non-Interference Policy”, Stimson Center, 27 agosto 2019, <https://www.stimson.org/2019/conflict-mediation-chinese-characteristics-how-china-justifies-its-non-interference-policy/>

Li, Zhiyong, and Z. Yuan, “Great Power Diplomacy with Chinese Characteristics.” In: Zhang, Y., Shao, B., eds., *China's International Relations*. Research Series on the Chinese Dream and China's Development Path. Springer, Singapore, 2021. [https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9\\_3](https://doi.org/10.1007/978-981-16-4679-9_3)

Lo, Bobo, “Global Order in the Shadow of the Coronavirus: China, Russia and the West”, Istituto Lowy, July 28, 2020. <https://www.lowyinstitute.org/publications/global-order-shadow>

Lovotti, Chiara “Arabia Saudita-Iran: Prospettive Di Un Accordo 'Made in China'”, Osservatorio di Politica Internazionale, luglio 2023, <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0201App.pdf>

Lucas, Edward, and B. Lo, “Partnership Without Substance: Sino-Russian Relations in Central and Eastern Europe.” In: Kirchberger, S., Sinjen, S., Wörmer, N., eds, *Russia-China Relations. Global Power Shift*. Springer, Cham, 2022. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-97012-3\\_11](https://doi.org/10.1007/978-3-030-97012-3_11)

Luzyanin, Sergey, H. Zhao, A. Kortunov, H. Liu, A. Karneev, Z. Shi, V. Petrovsky, et al., *Russia-China Dialogue: The 2020 Model*, Russia International Affairs Council, report no. 58 (2020) <https://russiancouncil.ru/papers/Russia-China-2020-Report58-En.pdf>

Marshall, Monty G., & Gurr, T. R. *Peace and conflict 2003: A global survey of armed conflicts, self-determination movements, and democracy*. College Park, MD: Center for International Development & Conflict Management, 2003

MERICS China Security and Risk Tracker. 10 May 2023. <https://www.merics.org/sites/default/files/2023-05/MERICS%20China%20Security%20and%20Risk%20Tracker%20Q2%202023.pdf>

MERICS China Security and Risk Tracker. 10 May 2023. <https://www.merics.org/sites/default/files/202305/MERICS%20China%20Security%20and%20Risk%20Tracker%20Q2%202023.pdf>

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China , 'The State of Democracy in the United States: 2022', 20 March 2023. [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/wjbxw/202303/t20230320\\_11044481.html](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjbxw/202303/t20230320_11044481.html)

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, 'US Hegemony and its Perils', 20 February 2023. [https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/wjbxw/202302/t20230220\\_11027664.html](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjbxw/202302/t20230220_11027664.html)

Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, "Agreement on measures to ensure the security of The Russian Federation and member States of the North Atlantic Treaty Organization", 17 dicembre 2021, [https://mid.ru/ru/foreign\\_policy/rso/nato/1790803/](https://mid.ru/ru/foreign_policy/rso/nato/1790803/)

Moore, Christopher W., *The Mediation Process: Practical Strategies for Resolving Conflict*. San Francisco: Jossey-Bass Publishers, 2014.

Olcott, Eleonor, J. Kynge, R. Olearchy, "China ready to "play a role" in Ukraine ceasefire", *Financial Times*, February 1, 2022. <https://www.ft.com/content/e32aaff8-af24-46e1-8c7c-2a7d09387e45>

Peck, Connie, *The United Nations as a Dispute Settlement System: Improving Mechanisms for the Prevention and Resolution of Conflict*, The Hague et al.: Kluwer Law International, 1996.

Pezzotti, Maddalena, “La Mediazione Nei Conflitti Internazionali”, *Notizie Geopolitiche*, 26 settembre 2023.  
<https://www.notiziegeopolitiche.net/coselamediazione/#:~:text=La%20mediazione%20costituisce%20un%20metodo,raggiungere%20un%20accordo%20finale%20soddisfacente.>

Piccioli, Lorenzo, “Scatole Cinesi. Così Pechino fornisce materiale militare a Mosca”, *Formiche.net*, 24 luglio 2023. <https://formiche.net/2023/07/cina-pechino-materiale-militare-russia/>

Poita, Yurii, “The China-Ukraine Partnership: Surviving a Deteriorating Strategic Environment.” *Institut Montaigne*, February 2, 2022. <https://www.institutmontaigne.org/en/expressions/china-ukraine-partnership-surviving-deteriorating-strategic-environment>

President of Russian Federation, *Riunione del club di discussione Valdai*, 23 agosto 2021.  
<http://en.kremlin.ru/events/president/news/64261>

President of Russian Federation, Совместное заявление Российской Федерации и Китайской Народной Республики о международных отношениях, вступающих в новую эпоху, и глобальном устойчивом развитии (“Dichiarazione congiunta della Federazione russa e della Repubblica popolare cinese sulle relazioni internazionali che entrano in una nuova era e sullo sviluppo globale sostenibile”), 4 febbraio 2022. <http://kremlin.ru/supplement/5770>

Redazione Open, “La Trattativa per Le Armi Dalla Cina Alla Russia, GLI 007 Di USA e Germania: 'Pronto Un Ordine Di 100 Droni Cinesi per Frenare Kiev Entro l'estate'”, *Open*, 24 febbraio 2023.  
<https://www.open.online/2023/02/24/guerra-ucraina-007-usa-germania-armi-cina-russia/>

Riggio, Valentina, “La Cina nella guerra russo-ucraina” in *Speciale Ucraina*, n.1, Osservatorio Strategico, IRAD, 2023.  
[https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio%20Strategico%20-%202023/04\\_Riggio\\_OS\\_01\\_ITA\\_2023\\_ELE.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio%20Strategico%20-%202023/04_Riggio_OS_01_ITA_2023_ELE.pdf)

Ross, Marc Howard. “Interests, Interpretations, and the Culture of Conflict.” In *The Management of Conflict: Interpretations and Interests in Comparative Perspective*. Yale University Press, 1993. <http://www.jstor.org/stable/j.ctt1dszxqs.5>

Saalman, Lora, “China–Russia Relations and Regional Dynamics: From Pivots to Peripheral Diplomacy”, SIPRI Publications, March 2017. <https://www.sipri.org/publications/2017/other-publications/china-russia-relations>

Samorukov, Maxim, and Temur Umarov, China’s relations with Ukraine, Belarus, and Moldova: Less than meets ...”, December 31, 2020. <https://carnegiemoscow.org/commentary/83538>

Sassi, Francesco, “Power of Siberia’, Il Gasdotto Russo Che Rifornirà La Cina.” ISPI, December 9, 2022. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/power-siberia-il-gasdotto-russo-che-rifornira-la-cina-24544>

Sciso, Elena, *La crisi ucraina e i problemi di sicurezza in Europa*. Roma: LUISS University, 2014

Senato della Repubblica italiana, contributi di ricerca specializzati, “La Cina in Medio Oriente”, XV, Legislatura, n.67 (2007) [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file\\_internets/000/006/924/67.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg16/attachments/dossier/file_internets/000/006/924/67.pdf)

Sinopoli. Antonella, “Cina: Nel Corno d’Africa Diplomazia a Senso Unico”, Nigrizia, 2 novembre 2022. <https://www.nigrizia.it/notizia/cina-nel-corno-africa-diplomazia-a-senso-unico>

Stefanovič, Dmitrij, “Russia to Help China Develop an Early Warning System”, *The Diplomat*, October 25, 2019. <https://thediplomat.com/2019/10/russia-to-help-china-develop-an-early-warning-system/>

Stronski, Paul, and Nicole Ng., “Cooperation and Competition: Russia and China in Central Asia, the Russian Far East, and the Arctic”, Carnegie Endowment for International Peace, February 28 2018. <https://carnegieendowment.org/2018/02/28/cooperation-and-competition-russia-and-china-in-central-asia-russian-far-east-and-arctic-pub-75673>

Tekines, M. Hasim. "China's Civilian Army: The Making of Wolf Warrior Diplomacy, written by Peter Martin", *The Hague Journal of Diplomacy* (published online ahead of print 2022). DOI: <https://doi.org/10.1163/1871191x-bja10121>

The Guardian, "Security Agreement with China 'initialled' by Both Countries, Solomon Islands Says.", March 31, 2022. <https://www.theguardian.com/world/2022/mar/31/security-agreement-with-china-initialled-by-both-countries-solomon-islands-says>

Tramballi, Ugo, "Ucraina: Chi Farà Il Mediatore (Se Una Mediazione Ci Sarà)?", ISPI, 19 marzo 2022. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ucraina-chi-fara-il-mediatore-se-una-mediazione-ci-sara-34213>

United Nations, Package of measures for the Implementation of the Minsk agreements, 12 febbraio 2015. [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA\\_150212\\_MinskAgreement\\_en.pdf](https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA_150212_MinskAgreement_en.pdf)

United Nations, Protocol on the outcome of consultations of the Trilateral Contact Group on joint steps aimed at the implementation of the Peace Plan of the President of Ukraine, P. Poroshenko, and the initiatives of the President of the Russian Federation, V. Putin, 5 settembre 2014, [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA\\_140905\\_MinskCeasfire\\_en.pdf](https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA_140905_MinskCeasfire_en.pdf)

UNRIC Italia, "Cos'è l'iniziativa Del Mar Nero?", ONU Italia, 18 luglio 2023, <https://unric.org/it/cose-liniziativa-del-mar-nero/>

UNRIC Italia. "Commissione d'inchiesta Sull'ucraina per Condurre La Prima Missione Nel Paese." ONU Italia, June 7, 2022. <https://unric.org/it/commissione-dinchiesta-sullucraina-per-condurre-la-prima-missione-nel-paese/>

Warsaw Institute, "Chinese-Russian Unequal Partnership", Special report, June 2019, <https://warsawinstitute.org/chinese-russian-unequal-partnership/>

Wilkenfeld, Jonathan, Kathleen Young, Victor Asal, and David Quinn. "Mediating International Crises: Cross-National and Experimental Perspectives." *The Journal of Conflict Resolution* 47, no. 3 (2003). <http://www.jstor.org/stable/3176290>.

Wishnick, Elizabeth, “Ukraine: China’s Burning Bridge to Europe?”, *The Diplomat*, February 2, 2022. <https://thediplomat.com/2022/02/ukraine-chinas-burning-bridge-to-europe/>

Xinhua, “Group of Friends of Global Development Initiative Holds High-Level Meeting.”, accessed October 24, 2023. <https://english.news.cn/20220510/20c8abe9d0164648b69be235a024ccfe/c.html>

Yan, Xuetong, “China’s Ukraine Conundrum. Why the war necessitates a balancing act”, [foreignaffairs.com](http://foreignaffairs.com)

Yun Sun, “The Northern Sea Route”, Stimson Center, December 5, 2018. <https://www.stimson.org/2018/northern-sea-route/>

Yun, Sun “The War in Ukraine: China as the Mediator?”, Stimson Center, April 15, 2022, <https://www.stimson.org/2022/the-war-in-ukraine-china-as-the-mediator/>

Zartman, William., and Saadia Touval, “International Mediation in the Post-Cold War Era.” In Chester A. Crocker, Fen Osler Hampson, Pamela Aall, eds., *Turbulent Peace: The Challenges of Managing International Conflict* (henceforth *Turbulent Peace*). Washington, D.C.: United States Institute of Peace Press, 2001.

Zhang, Kaiwei, Liang Jun, “Saudi-Iranian Agreement to Restore Ties Benefits Regional Security, Shows China’s Goodwill to Promote Global Security.” Saudi-Iranian agreement to restore ties benefits regional security, shows China’s goodwill to promote global security - *People’s Daily Online*, March 14, 2023, <http://en.people.cn/n3/2023/0314/c90000-10221827.html>

Zhongying, Pang, “From Tao Guang Yang Hui Guang Yang Hui to Xin Xing: China's Complex Foreign Policy Transformation and Southeast Asia”. ISEAS–Yusof Ishak Institute, 2021.



## RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento va al Professor Marco Mascia, il quale, con estrema pazienza, mi ha aiutato a sviluppare questo lavoro.

Ringrazio poi mia mamma, Roberta, che è molto più che una mamma; è un'amica, una confidente e una spalla su cui so di poter contare sempre. Grazie per avermi accompagnata in questo percorso con tutto l'amore e tutte le forze che potevi darmi; grazie per avermi ascoltato ripetere materie di cui non capivi nulla anche la sera tardi dopo un'intera giornata di lavoro. Grazie per avermi spronata a dare il massimo quando sapevi che potevo farlo, ma grazie anche per avermi fermata quando stavo superando il limite. Grazie perché sei stata la prima persona con cui ho voluto condividere le mie soddisfazioni, grazie per supportare ogni mia scelta mettendo sempre al primo posto la mia felicità.

Ringrazio mio papà, Fabio, che nonostante i lunghi silenzi e il suo carattere troppo simile al mio, è riuscito con semplici abbracci inaspettati a farmi sentire il suo affetto quando più ne avevo bisogno. Grazie per i passaggi alla stazione e per le lacrime che timidamente cerchi di nascondere quando ti annuncio di un esame passato a pieni voti.

Ringrazio mio nonno, il mio tifoso numero uno fin dal primo giorno. Grazie per aver creduto in me ancora prima che ci credessi io; grazie per i tuoi "buongiorno principessa" urlati dall'orto alle sette di mattina, grazie per emozionarti ogni volta che ricordi il giorno del mio diploma e grazie per vantarti con i tuoi amici della tua "nipotina", spero di averti reso orgoglioso di me!

Ringrazio tutta la mia famiglia per il supporto che mi ha dato anche con piccoli gesti che per me sono stati fondamentali; grazie alla nonna Rita per i pranzi pronti che mi ha fatto trovare quando ero troppo impegnata nello studio, grazie alla zia Piera e alla zia Simy per i loro "In bocca al lupo!" prima di ogni esame, grazie a Veronica e ai suoi consigli da sorella maggiore.

Ringrazio Sara, presenza fondamentale nella mia vita e fonte d'ispirazione.

Infine, il più grande ringraziamento lo rivolgo a Cristian a cui dedico la mia tesi. Grazie per essermi stato accanto in questo percorso nel modo in cui solo tu hai saputo fare. Grazie per le lunghe telefonate di sfoghi e pianti quando pensavo di non farcela, grazie per il gelato quando ero con il morale a terra, grazie per l'immensa pazienza nei miei confronti, per aver rispettato i miei momenti facendoti da parte e per esserci stato, anche in silenzio, quando capivi che era di quello che avevo bisogno. Grazie per essere, da cinque anni a questa parte, la costante della mia vita e per aver condiviso questo primo traguardo insieme a me! Ti amo.